

Marcello Rotili, Nicola Busino, Palmina Pratillo
***Il castello di Ariano Irpino:
dinamiche costruttive e aspetti della cultura materiale (secoli XI-XVI).
Altri dati sulla ceramica dall'Irpinia***

[A stampa in "Rendiconti dell'Accademia di archeologia, lettere e belle arti", LXXIV (2006-2007) [Napoli 2008], pp. 131-177 © degli autori - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

IL CASTELLO DI ARIANO IRPINO: DINAMICHE COSTRUTTIVE
E ASPETTI DELLA CULTURA MATERIALE (SECOLI XI-XVI)
ALTRI DATI SULLA CERAMICA DALL'IRPINIA

RENDICONTI DELL'ACCADEMIA
DI ARCHEOLOGIA LETTERE E BELLE ARTI

Volume LXXIV 2006-2007

Estratto

NAPOLI 2008

IL CASTELLO DI ARIANO IRPINO: DINAMICHE COSTRUTTIVE
E ASPETTI DELLA CULTURA MATERIALE (SECOLI XI-XVI)
ALTRI DATI SULLA CERAMICA DALL'IRPINIA

I. IL CASTELLO: LE RICERCHE ARCHEOLOGICHE

1. Le ricerche condotte tra il 1988 e il '94 nel castello di Ariano Irpino, in precedenza mai esplorato archeologicamente, hanno permesso di indagare ampiamente il complesso monumentale e di individuarne le principali fasi (ROTILI 1994-95, p. 307; 1996a, p. 268), databili tra l'età altomedievale e la fine del XVI secolo (fig. 1). Nuove indagini sono state condotte nel 2008¹.

L'interro delle strutture è risultato particolarmente consistente all'esterno, ove lo scavo compiuto alla base della torre di NW, 6000, che non è stato possibile spingere fino alle fondazioni, ha raggiunto la profondità di circa 13 m dal punto 0.00, fissato sulla soglia dell'impianto di sollevamento dell'acquedotto (I.S.A., fig. 1). La sistemazione della bella villa comunale intorno al castello, nel 1876, ha contribuito alla omogenea distribuzione degli interri, che devono essere attribuiti ad una progressiva attività di discarica di terreno e rifiuti dopo l'abbandono, a fine XVI secolo, in rapporto all'espansione edilizia di Ariano. Del resto, antiche riproduzioni fotografiche (Grasso 2003¹, pp. 40, 48, 55), precedenti l'impianto della villa, mostrano per l'appunto l'avvenuto accumulo di terreno in una misura non troppo diversa da quella riscontrabile oggi. Le ricerche condotte all'interno, nelle aree 1000, 1000 3000 5000, 4000 e 5000, hanno fatto comprendere che l'interro della zona settentrionale rientra in gran parte nell'ambito dei lavori promossi dopo il 1532 da Ferrante Gonzaga, divenuto allora duca di Ariano, allo scopo di rendere la costruzione più adatta al dispiegamento delle artiglierie; per ottenere ciò si rese

¹ Si ringraziano il Soprintendente archeologo per le province di Salerno-Avellino, dott.ssa M. L. Nava, il funzionario responsabile dott. P. F. Talamo, il Soprintendente ai BAPPSAE di Salerno-Avellino, arch. G. Zampino e l'arch. C. Vitale, responsabile di zona. Si ringraziano inoltre il Sen. Prof. O. Zecchino, il Sindaco dott. D. Gambacorta, l'Assessore dott. A. Mainiero e l'ing. F. Capone.

2. Promossi alla fine del 1400, verosimilmente in seguito ai danni arrecati dai terremoti del 1456 (BOSCHI ET ALII 1999, p. 30 n. 154; FIGLIUOLO 1988) e del 1466 (BARATTA 1901, p. 78 n. 325; FIGLIUOLO-MARTURANO 1996), i lavori di restauro del castello erano stati avviati dopo il 1486, quando Ariano, per volere di Ferrante d'Aragona, passò al regio demanio; affidati ad Oliviero di Pontelandolfo, commissario alla fabbrica del castello, che nel 1492 chiese al municipio il trasporto del legname per l'esecuzione di opere fra le quali la costruzione del ponte, essi si tradussero in una ristrutturazione pressoché completa del fortilizio che è attestata dalle grandi torri angolari di forma cilindrica con base scarpata che incorporarono le torri a pianta quadrangolare del XIII (fig. 1), dalla recinzione muraria individuata dai possenti bastioni 4300, 4100, 5151, 5500 e dalla Torre Grande 10000, ricostruzione del mastio di età svevo-angioina (10510-10106) e della *magna turris* di forma cilindrica di età normanna 10700-10532 le cui superstiti strutture di base, caratterizzate dall'intonaco idraulico proprio della cisterna di cui erano dotate torri del genere (ROTILI 1999, p. 29), sono state individuate durante lo scavo dell'ambiente 2 della stessa Torre Grande (figg. 1-2, 10). Se il 17 settembre 1489, dopo circa un triennio di lavori cui i cittadini erano stati obbligati, l'Università di Ariano aveva stabilito di concorrere all'opera «con 420 scudi annui, da raccogliersi tra le persone più facoltose» (GRASSO 2003, p. 61), nel 1499, vista la necessità di «fare riparare, et fabbricare la scarpa del Castello» aveva deliberato che tutti gli «homini che hanno bestia de Ariano» portassero «dui tomola de calce per la fabbrica di detta Scarpa, et quelli altri, che non hanno bestia debiano andare una giornata per uno ad cavare et fare altre arti, che bisogna a ditta fabbrica» (VITALE 1794, p. 109).

3. Gli scavi condotti negli anni 1989-92, nelle aree 4000-5000 (figg. 2, 11) racchiuse dai bastioni 4300, 4100, 5151, 5500, hanno evidenziato una complessa stratigrafia di terreni e strutture, riassumibile in sei fasi:

Fase 1 (XII-XIII secolo): il muro a scarpa 4151-4054-5054-5156, con facciavista e riempimento a sacco, individua la cinta muraria più antica, addossata al banco argilloso 5002 e al conglomerato naturale 5001. Nei punti ove la cinta si discosta dal declivio del colle sono presenti i contrafforti 4190, 4700 e 4900.

Fase 2 (XIII-XIV secolo): la cinta muraria di età normanna viene ampliata e potenziata con quattro torri quadrangolari (4400, 5400, 8400, 9400). Nell'angolo NW, a ridosso del muro a scarpa 4151-4054-5054-5156, vengono realizzati la torre 4400 e, in corrispondenza del crollo della cinta, il muro a sacco 4240-4160, con andamento SW-NE, dotato del camminamento di ronda 4180. L'usm 4170 rappresenta il punto di collegamento del nuovo muro con l'antica cinta (fig. 11). Tra il muro a scarpa 4151-4054-5054-5156 ed il bastione 4240-4160-4170-4180 viene realizzata l'usm 4150, una sorta di cuneo con orientamento NE-SE.



Fig. 3. Castello di Ariano Irpino, ripresa aerea da N.

Fase 3 (XV secolo): viene edificata una nuova cinta muraria (figg. 1-2, 11) con torrioni angolari cilindrici (6000-9000), raccordati da bastioni (4100 e 5151 nelle aree 4000 e 5000). 6000 incorpora la torre quadrangolare 4400; il torrione 7000 (a NE) ingloba 5400; le torri quadrangolari 8400 e 9400 vengono incorporate dai torrioni 8000 e 9000. Lungo 5151 viene realizzata la rampa 5050-5051, di accesso agli ambienti mediani della torre 6000. I bastioni – costruiti a breve distanza (5151) dalla vecchia recinzione oppure impiantati direttamente (4100) su di essa – presentano una o più riseghe di fondazione realizzate con tecniche diverse. Il bastione NE, a facciavista sino a quota -850 cm (5151, 5157, 5158, 5900, 5910), è stato costruito sagomando il declivio argilloso 5002, quindi senza dover realizzare una fossa di fondazione. Le riseghe 5920, 5930 e 5940, da quota -850 cm a -1020 cm, differiscono dalle soprastanti 5900 e 5910 per le tessiture realizzate con pietrame medio-piccolo e ciottolate; lo spazio fra 5920, 5930 e 5940 ed il banco 5002 è stato riempito dai terreni 52, 53 e 54 che hanno restituito pochissimi reperti databili al XIV-XV secolo;

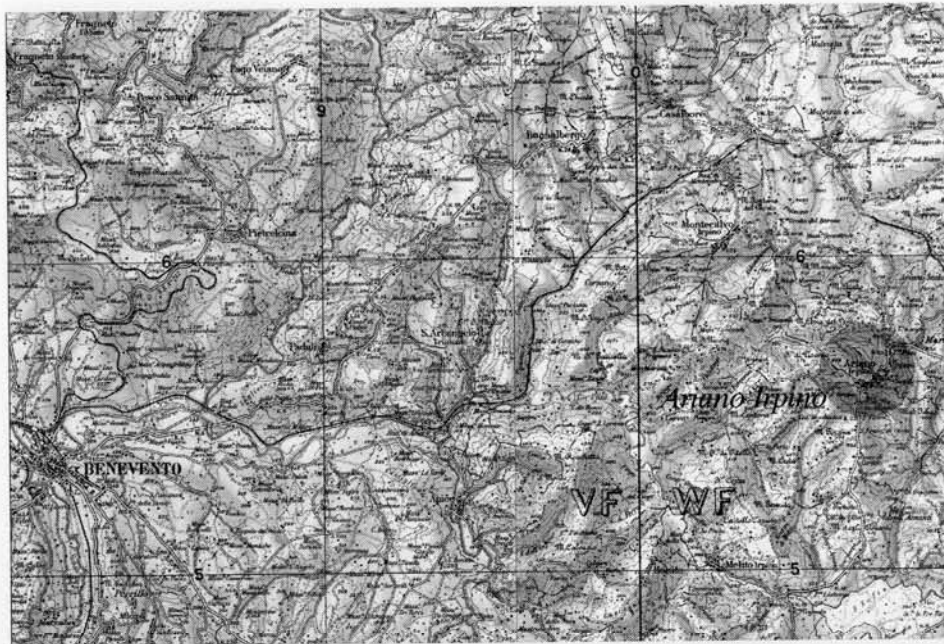


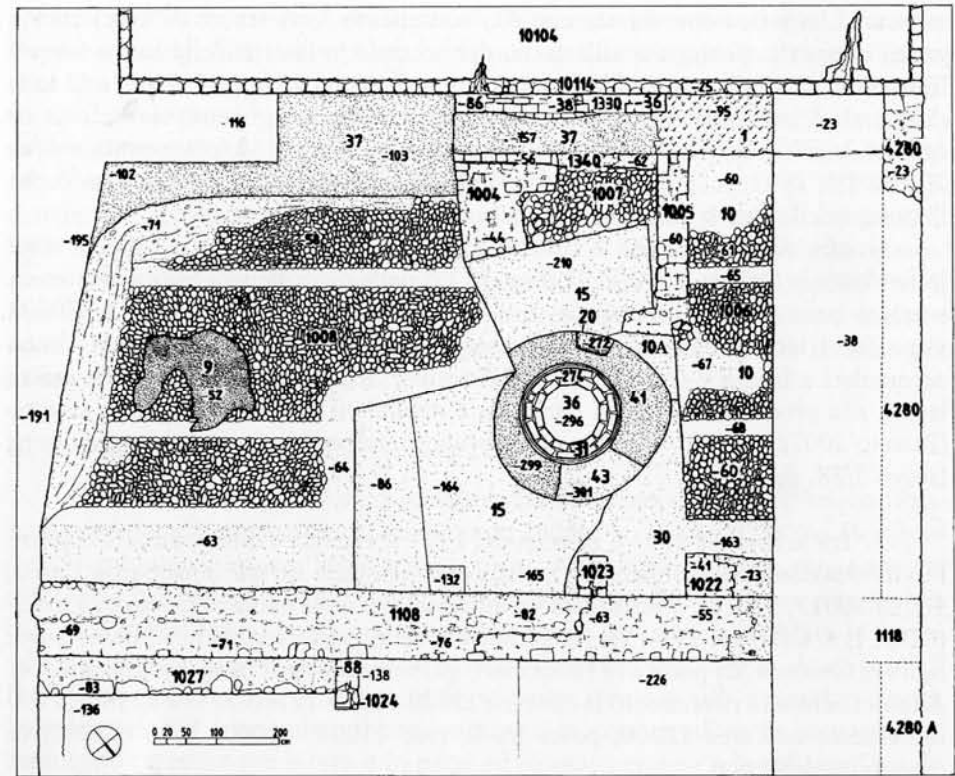
Fig. 4. Il territorio di Ariano Irpino (IGM, 1:100.000).

Fase 4 (XVI-XX secolo): spoliazione e abbandono. Va tuttavia osservato che in altre aree sono testimoniate alcune attività nel XVII secolo.

Fase 5 (prima metà del XX secolo): fra il 1920 ed il 1930 viene realizzato un primo serbatoio idrico, un secondo dopo il 1950 a S della *magna turris* (figg. 10-11) ed in particolare del muro 10900, dalla complessa stratificazione. Nella fase rientra altresì l'asportazione delle stratigrafie che è lecito presumere fossero state prodotte dalla frequentazione umana e dal successivo processo di abbandono.

Fase 6 (anni '70 del XX secolo): lavori di consolidamento ad opera del Provveditorato alle Opere pubbliche per la Campania, con ripresa in cemento dei colli dei muri affioranti e realizzazione del massetto 41 a protezione del bastione 4100.

4. Le ricerche condotte nel 1988 (con lo scavo 3/88), nel 1990 (mediante lo scavo 1/90) e nel 1993 (con la trincea 3/93), nell'area 1000, corrispondente al piano di frequentazione individuato a NE della *magna turris* 10000 (figg. 2, 5-6, 9, 12), oltre a permettere di approfondire la conoscenza delle strutture della stessa torre, le cui fondazioni su argilla erano state esaminate grazie allo scavo 9/88 riguardante il cantonale N-NE (fig. 2), hanno consentito l'individuazione del canale 1330-1310-1340 e del selciato 1006-1007-1008 (figg. 5, 7), strutturato per fasce parallele



esterna. L'asportazione del terreno 41, contenente forti tracce di bruciatura e molto compatto, proseguita all'esterno del nocciolo in laterizi della forma fusoria fino a -299 cm, ha permesso l'individuazione dei terreni 39 (q.f. -297 cm) e 43 (q.f. -301 cm). I materiali fittili restituiti dai terreni di riempimento della fossa di fusione 16-70000 ed una moneta coniata fra il 1621 e il 1647, rinvenuta nell'us 20 (BUSINO 2007, p. 241), ne datano l'interro sul finire del XVII indicando che l'impiego della forma per campane risale alla metà circa del secolo.

Grazie allo scavo 1/90, a ridosso del muro 1119, parallelo a 1108, è stata individuata la fornace 1120-1122 (figg. 9, 12) nella quale veniva fuso il bronzo da sversare nella forma. Tuttavia la fornace precede la fossa di fusione 16-70000 visto che i terreni 38 e 39 che la coprono in piccola parte alla base risultano accumulati a fine XV (fase 1, XV-XVII secolo); il suo impianto potrebbe essere legato alla produzione di armi da fuoco e munizioni cui si riferisce uno stampo (BUSINO 2007a, p. 243, fig. 16 n. 2), rinvenuto nell'ambiente 2 della *magna turris* (scavo 5/88, us 5).

5. Tra la fine del 1993 e gli inizi del 1994 le ricerche hanno permesso inoltre l'individuazione delle superstiti strutture del castello di età longobarda (5610, 50010-50015, 50020), attestato da un atto dell'892 della badia di Cava dei Tirreni (CDC, I, n. CIII, pp. 131-133) riguardante la vendita di alcuni beni ad Ermetanco, figlio di Caccone, da parte di «Teodemari, qui sum habitator intus castello ariano». Alla stessa fase fa riferimento la cisterna 12120-12130-12140-12170-12180-12190 individuata nell'area 12000, posta fra le aree 11000, 10000, 3000 e 1000, in prossimità dell'I.S.A.

6. Ulteriori indagini archeologiche svolte lungo il lato orientale tra il 22 agosto e il 24 ottobre 2008, in rapporto ai lavori di restauro e valorizzazione del castello (consistenti anche nella costruzione di un edificio museale), hanno consentito di mettere in luce altre parti del muro di cinta di età aragonese: tale allestimento venne sostituito, per un breve tratto, in prossimità della torre SW 8000 (fig. 2), da un'altra struttura (uussmm 3200 = 3210 = 3250 = 3260 = 3270 = 3280) realizzata più esternamente rispetto alla murazione che, muovendo dalla torre cilindrica 8000, si prolungava per 17,30 m in direzione della torre di NE, 6000.

Nel settore antistante l'edificio museale in via di ultimazione, oltre ai due tratti della cinta muraria aragonese 3500 e 3650 (destrutturati perché divenuti oggetto di spoglio fra XVI-XVII e XIX secolo), mediante l'esecuzione dei saggi 7, 8 e 9/08, è affiorata una grossa struttura 'a sacco' (uussmm 3520 = 3530 = 3540 = 3550 = 3560), con paramenti in conci sbozzati o sagomati (forse di riuso) e riempimento in ciottoli, pietre e malta che risulta essere stata 'ammorsata' al muro di cinta, presumibilmente di età normanna, da briglie realizzate con tecnica analoga (ne sono state individuate due) disposte ortogonalmente. La struttura

appare essere stata rasata dopo la demolizione, conseguente, forse, ad un crollo. Rapporti stratigrafici indiretti con la murazione di età aragonese lasciano intendere che quest'ultima la copriva, per cui la struttura, riferibile al sistema di accesso al castello, sembrerebbe da riportare all'epoca normanna, sebbene questo dato vada approfondito. Probabilmente essa individua l'antemurale su cui 'scari-cava', appoggiandosi in apertura, il ponte levatoio del castello di XII secolo, castello che, per la consistenza delle strutture individuate, si qualifica come edificio di rilievo, consono all'importanza del sito e al periodo, che vide la celebrazione delle celebri 'assise' convocate da Ruggero II (ZECCHINO 1994, pp. 70-76). Il sistema d'ingresso che sembra di poter riconoscere, poteva essere molto complesso ed essere integrato da altra analoga struttura, con un secondo ponte levatoio più all'esterno.

II. DATI SULLA CERAMICA DIPINTA DALL'IRPINIA

1. Fra le numerose classi ceramiche individuate nel castello di Ariano (PRATILLO, *infra*) e già oggetto di studio (BUSINO 2006, pp. 323-335; 2007a; PRATILLO c.s.), significativa appare la dipinta in rosso, sulla quale si vuole proporre una riflessione più generale basata sulle ricerche svolte nel Beneventano e in Irpinia (fig. 4). Queste hanno portato al rinvenimento di ceramica ingobbiata in rosso, talvolta steccata, analoga a quella che fu individuata dopo il 1980 in alcuni scavi di Napoli, ove produzioni di V evolveranno verso forme e stili decorativi nuovi, quando, nel VI, i ceramisti abbandoneranno la consuetudine di immergere il manufatto ceramico per intero o in parte ed incominceranno ad applicare l'ingobbio/dipintura con un panno o una spugna o una spazzola. Nel VI compare così, in Campania, la dipinta a bande larghe la cui individuazione è legata ad un noto lavoro del 1966 (WHITEHOUSE 1966, pp. 30-44) in cui un primo gruppo di dipinta in 'late Roman style' o a bande larghe di Sicilia e Puglia viene presentata come il prototipo delle produzioni, non lontane per tipologia e per epoca, documentate in Basilicata e Campania.

Una geometria abbastanza curata inizia a manifestarsi fra VI e VII in brocche e anforacei nei quali, accanto alle bande larghe, non mancano motivi a linee strette, dipinte anche in orizzontale sulle anse e sugli orli: questa tendenza decorativa è apparsa evidente a Carminiello ai Mannesi (GENITO 1994, pp. 267-269), ove i prodotti del VII presentano pareti più sottili di quelle attestate dalle produzioni precedenti e, in associazione con le dipinture, decorazioni incise.

Nelle aree interne, ove la dipinta a bande larghe è attestata in diverse località, da Benevento (CARSANA 1998, pp. 138-154; SCARPATI 1998b, pp. 136-138; 1998c, pp. 154-160; 1998d, p. 164; CARSANA-SCARPATI 1998a, pp. 134-164) al territorio di Buonalbergo (BUSINO 2003, p. 315; 2007d, pp. 187-198) ai numerosi insediamenti dell'Irpinia (GATTO 2004, pp. 278-279; CALABRIA 2004, pp.

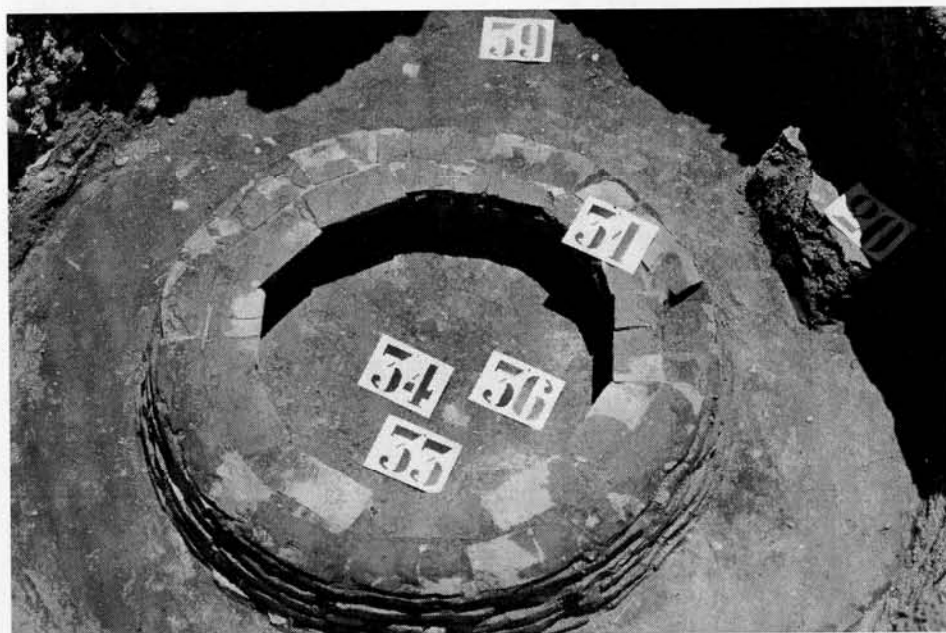


Fig. 6. Area 1000, scavo 3/88 ripreso dalla *magna turris*.

269-270; EBANISTA 2004, pp. 297-302) che sono stati oggetto di ricerche sistematiche sin dal 1980 (ROTILI 2002, pp. 11-12) ai villaggi della piana del Sele (BISOGNO-GUARINO 1984, pp. 103-124), la qualità dei manufatti fra VI e VIII secolo è nel complesso modesta: ciò segna un divario rispetto alle aree costiere tanto da aver fatto ritenere che la Napoli bizantina prima, ducale poi, che di fatto si presenta come una città-stato autonoma dall'VIII e con un porto molto attivo che aveva da tempo sostituito quello di *Puteoli* negli scambi a largo raggio, disponesse di manifatture in grado di produrre una suppellettile di qualità non molto inferiore a quella prodotta o comunque disponibile nella tarda antichità, allorché la riduzione degli scambi, specie con l'Occidente mediterraneo ed il Nordafrica a causa dell'aggressività dei Vandali, aveva costretto a produrre manufatti adeguati ed atti a sopperire alla carenza di rifornimenti, e ciò anche in rapporto alla constatata incapacità da parte dell'Oriente mediterraneo di svolgere una funzione integrativa (ROTILI 2005, pp. 32-36).

La situazione risulta pressoché speculare lungo la costa adriatica, almeno fino alla sua longobardizzazione nel VII, come indicano i rinvenimenti nella zona di *Herdonia* (ANNESE 2000, pp. 285-342; TURCHIANO 2000, pp. 343-385; LEONE 2000, pp. 387-436) e la ceramica tipo Crecchio (STAFFA 1998, pp. 452-457;



Fig. 7. Area 1000, scavo 3/88. Fossa fusoria per campane, particolare.

2004, pp. 216-217). Solo sul finire dell'VIII secolo e nel IX, con la ripresa di età carolingia, la qualità dei manufatti incomincerà a migliorare nelle zone interne, come indicano le produzioni attestate a San Vincenzo al Volturno, in Molise (ARTHUR-PATTERSON 1994, p. 431) e in Irpinia.

1.1. Le brocche di VI-VII, di uso prevalentemente funerario, rinvenute ad Altavilla Silentina (BISOGNO-GUARINO 1984, pp. 106-108), Pietrabbondante di Bisaccia, Agropoli e Pratola Serra (SAPORITO 1992, pp. 198-202) sono ornate da bande larghe. Ad un esemplare rinvenuto in quest'ultima località (SAPORITO 1992, p. 199), in associazione con una moneta di Eraclio (611-641), si collega la brocchetta rinvenuta nel castello di Ariano Irpino (fig. 13 n. 1) nel corso degli sterri praticati negli anni '50 per la realizzazione dei nuovi serbatoi dell'acquedotto, aggiuntivi rispetto a quelli costruiti prima del secondo conflitto mondiale: il manufatto (h cm 13; Ø max. cm 10,3; Ø base cm 7) databile al VII-VIII secolo (ROTILI 1992-93, pp. 400-401), testimonia la frequentazione altomedievale del castello la cui fase prenormanna è documentata sia dal menzionato atto della badia di Cava dei Tirreni dell'892 (ROTILI 1988, p. 9; 1992-93, p. 399) sia da strutture individuate nel corso degli scavi (ROTILI 1994-95, pp. 307-316).

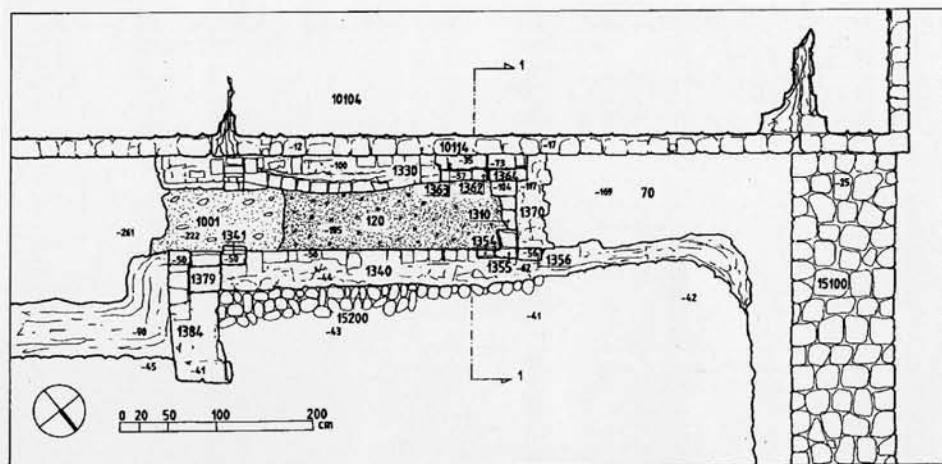


Fig. 8. Area 1000, scavo 3/93.

La brocca, monoansata, ha orlo dritto con versatoio e con dipinture in rosso sul corpo; malgrado si rilevino tracce di bruciatura, l'analisi macroscopica dell'impasto e della decorazione a ingobbio conferma che si tratta di un contenitore da mensa; nulla si può asserire circa la possibile provenienza da una sepoltura, peraltro propria alle consimili brocche (ROTILI 1992-93, pp. 401-402).

2. Per Montella, sito ricchissimo di ceramica dipinta sia alto che bassomedievale, gli scavi condotti tra il 1980 e il '92 (ROTILI 1999, p. 21) hanno consentito recuperi significativi in depositi di IX e di X-XI secolo nell'ambiente P e nelle rasole 3, 4 e 5 dell'area murata del Monte (EBANISTA 1997b, pp. 155-162; 2003, pp. 103-126; 2004, p. 291). Le stratigrafie, particolarmente affidabili, sono caratterizzate dalla presenza di manufatti a vetrina pesante (ROTILI 2006, pp. 281-282, figg. 1 nn. 1-7, 4 nn. 1-8) e dall'assenza di ceramiche rivestite bassomedievali.

2.1. L'indagine macroscopica avviata sui manufatti montellesi (EBANISTA 2004, pp. 297-302; GATTO 2004, pp. 278-279), lavorati per lo più al tornio veloce e lisciati a stecca, individua 10 tipi di impasti (EBANISTA 2004, p. 297; GATTO 2004, p. 278), abbastanza depurati. In alcuni casi la superficie vascolare è resa più uniforme da un sottile strato di ingobbio, specie quando la cottura risulta poco omogenea. I colori delle bande, stese con larghe pennellate dai margini perlopiù ben definiti, variano dall'arancio (5YR 6/6 reddish yellow) alle tonalità del rosso (7.5R 5/6 red; 10R 5/6 red; 2.5YR 5/6-8 red; 2.5YR 6/6 light red; 5YR 6/4 light reddish brown; 5YR 5/4 reddish brown; 2.5YR 5/2 reddish brown) e del bruno

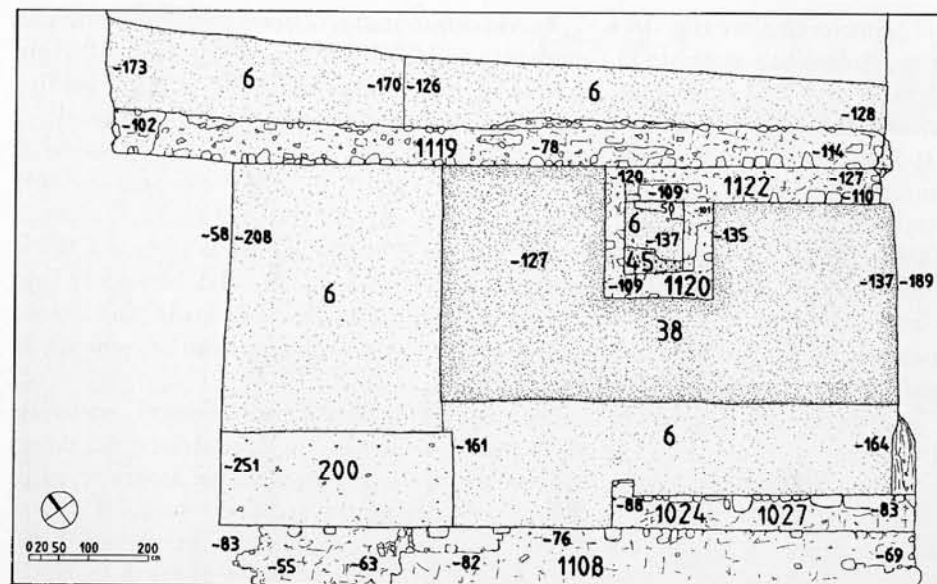


Fig. 9. Area 1000, scavo 1/90.

(5YR 4/2 dark reddish gray; 10YR 5/1 gray); il colore dipende sia dalla quantità di ossidi di ferro impiegati sia dall'atmosfera di cottura. La sintassi decorativa appare costituita da motivi circolari o da bande orizzontali/verticali dislocate, nelle forme chiuse, sulla superficie esterna, su quella interna nelle forme aperte; in qualche caso alle dipinture sono associate incisioni a pettine o a punta. La presenza di colature, tanto sulla superficie interna quanto su quella esterna, denota la non perfetta accuratezza dell'esecuzione. Le forme chiuse (anfore e brocchette) sono più frequenti di quelle aperte (microvasetti, bacini e ciotole).

Anfore. Caratterizzate da corpo globulare e fondo apodo piano o a disco, alte intorno ai 30 cm, presentano anse a nastro verticali che s'innestano a metà del collo. In base alla morfologia del collo e dell'orlo sono state individuate due tipologie attestate rispettivamente nel IX e nel X-XI secolo. Alla prima tipologia rinviano due anfore da contesti di IX (Trincea 7/88, us 292; ambiente P, us 36): prodotta con *impasto 2* (EBANISTA 2004, p. 297), la prima (fig. 14 n. 7) è caratterizzata da collo breve e orlo modanato, morfologia che trova qualche riscontro in esemplari rinvenuti a Benevento, in strati di VIII-inizi XI (SCARPATI 1998c, p. 154, fig. 88 n. 77) e nel vasellame non decorato di IX rinvenuto a Roma (ROMEI 1986, p. 526, tav. VII n. 1); l'altra (fig. 13 n. 4) con collo breve e orlo predisposto per l'incastro del coperchio, è prodotta con *impasto 4* (EBANISTA 2004, p. 297).

Nel primo esemplare (fig. 14 n. 7) bande orizzontali rivestono l'orlo, secondo una consuetudine ben attestata in Campania sin dal VII-VIII secolo (PEDUTO 1984, p. 58, n. 1, tav. XIV n. 1; 1986, p. 557, fig. 4 n. 1; ARTHUR 1994, p. 220), mentre l'ansa interamente rivestita è accostabile ad esemplari rinvenuti in stratigrafie di VII-X di Rocca San Felice (CALABRIA 2004, p. 269, fig. 1 n. 8) e a Capaccio in contesti di seconda metà XI-XII (IANNELLI 1984b, p. 10; 1985, pp. 724-725; SAPORITO 1992, pp. 204-212; MAETZKE 1984, p. 149, tav. 29 n. 22; EBANISTA 2004, p. 298). La seconda anfora (fig. 13 n. 4) reca sull'ansa la consueta fascia verticale in rosso. In esemplari del genere essa continua talora al di sotto del punto d'innesto dell'ansa sul corpo globulare che è decorato, come la spalla, da fasce ad andamento circolare (EBANISTA 2004, p. 298) o da bande verticali terminanti, in qualche caso, in prossimità del fondo.

A partire dal X secolo in Campania si diffondono grossi anforacei con larghe anse a nastro e con decorazione relegata nella sola metà superiore del corpo (EBANISTA 2004, p. 300): accanto ai motivi tipici della produzione anteriore, negli anforacei rinvenuti in strati di X-XI secolo compaiono archetti contigui. La mancanza di decorazione nella parte bassa delle anse caratterizza un grosso anforaceo rinvenuto nell'ambiente P del *palatium* di Montella, uno dei vani in cui fu suddiviso tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo il piano inferiore della residenza signorile (EBANISTA 1997b, pp. 155-162; 2003, p. 103). Il reperto (figg. 14 n. 1, 15 n. 1) presenta orlo introflesso e arrotondato, fondo apodo e anse simmetriche che si innestano sull'orlo e sul punto di massima espansione (ROTILI 1996a, pp. 268-270). Alto 32,4 cm, è decorato da dipinture in rosso di larghezza variabile da 0,4 cm a 0,6 cm: una banda rossa orna l'orlo, altre tre, parallele ed orizzontali, sono sul collo. La decorazione della spalla è costituita da una fascia delimitata da un motivo elicoidale e da un motivo a zig-zag al cui interno una stella ad otto punte è compresa tra due spirali. In base al contesto di rinvenimento il reperto è databile al XIV secolo.

Brocchette e microvasetti. Meno frequenti delle anfore, le brocchette (EBANISTA 2004, pp. 300-301) sono state rinvenute in parte in contesti di IX secolo: se ne segnala una (fig. 14 n. 4) con fondo a disco e corpo ovoidale, rivestita da un sottile strato di ingobbio; la parete è ornata da una linea spezzata, lemma decorativo riscontrato su un'anfora di XI-XII secolo dal castello di Salerno (PASTORE 1995, pp. 252-253, fig. 1 n. 2). La morfologia è inoltre assimilabile ad esemplari largamente documentati in contesti della Campania tardoantica e altomedievale (ALFANO 1992, p. 210, tav. LXVI n. 170; GENITO 1985, p. 61, figg. 47 n. 5, 48c; GIONTI 1987, pp. 81-83, 106-107, figg. 37, 49; FUSARO 2001, p. 313, fig. 2 n. 27; IANNELLI 1984b, p. 33, tav. XXXI n. 3).

Piuttosto rara è la presenza dei microvasetti (EBANISTA 2004, p. 300), morfologia che sarebbe apparsa sul finire della produzione altomedievale (IANNELLI 1985, p. 727); tra essi se ne segnala uno (figg. 14 n. 5, 15 n. 9), proveniente dalla

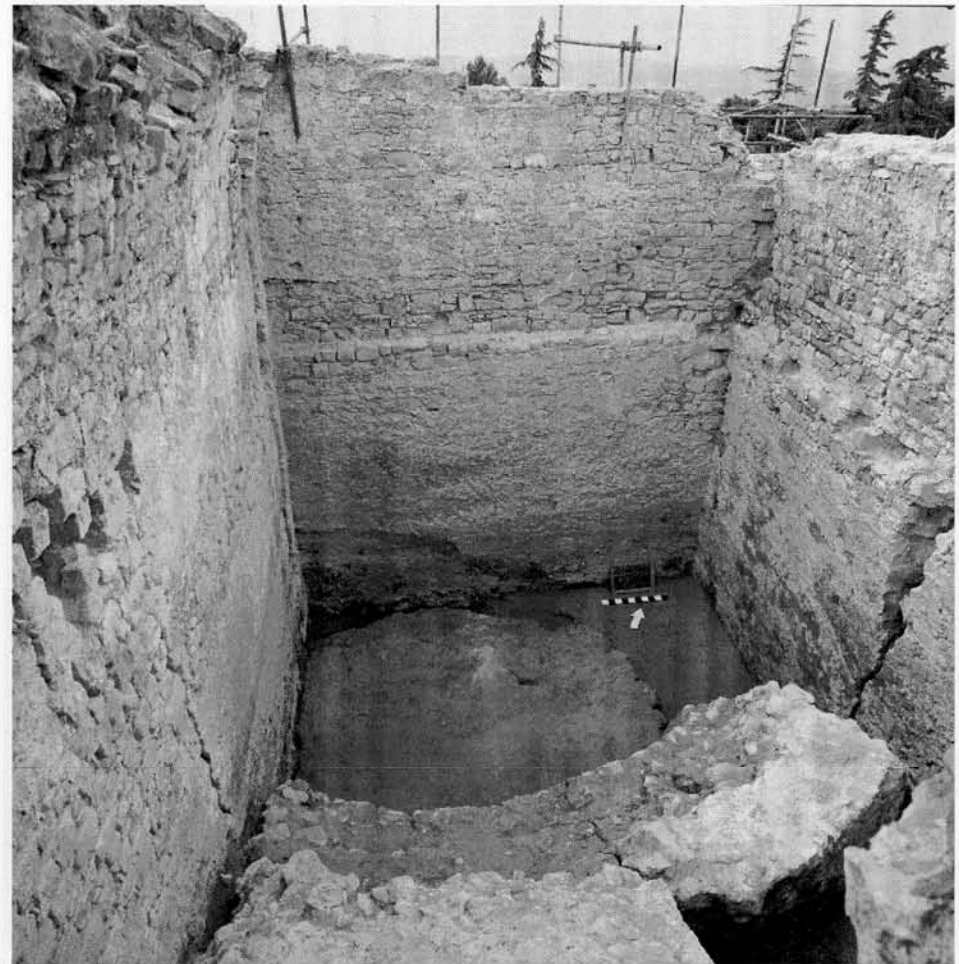


Fig. 10. *Magna turris*, interno.

cisterna 1000-1003 (Trincea 7/88, us 233) colmata tra la fine del X secolo e l'XI, con corpo biconico e base piana; la superficie esterna, non perfettamente lisciata, è decorata da bande verticali di colore rosso, terminanti con gocciolature.

Bacini e ciotole. Rappresentano le poche forme aperte rinvenute (EBANISTA 2004, p. 301). Una ciotola (figg. 13 n. 5, 15 n. 8) proveniente da un contesto di X-XI secolo (Trincea 8/88, us 64) presenta ampia imboccatura, corpo emisferico e fondo apodo piano, staccato dal tornio con filo. L'orlo, tagliato obliquamente verso l'esterno e leggermente ingrossato alle estremità, è decorato da una doppia



Fig. 11. Aree 4000-5000. Scavo 1989-92 che ha evidenziato le strutture di età normanna (1), svevo-angioina (2) e aragonese.

incisione ondulata eseguita a punta. La superficie interna è ornata da bande verticali che partono dall'orlo e giungono sino al centro del cavetto; all'esterno, invece, l'orlo è lambito da archetti che continuano sul fondo aprendosi in una macchia. Il partito ornamentale può essere accostato a quello dei bacini di XI-XII secolo trovati ad Altavilla Silentina (IANNELLI 1984b, p. 35, tav. XL nn. 1-2; BISOGNO-GUARINO 1984, p. 121, tav. XLV n. 4) e Capaccio, in fasi di fine XII-XIII/XIV secolo (IANNELLI 1984a, p. 183, tav. 41 n. 2).

2.2. Il vasellame dipinto di Montella, il cui studio prosegue in uno a quello dei materiali restituiti dalle varie aree di scavo, trova stretti punti di contatto con le produzioni testimoniate a Rocca San Felice, Torella dei Lombardi, Sant'Angelo dei Lombardi e inoltre a Benevento e in alcuni insediamenti del Salernitano: la standardizzazione dei manufatti induce ad ipotizzare la presenza di piccole botteghe locali; d'altra parte, diversamente da quanto attestato nelle principali città della Campania (Napoli, Salerno, Benevento), già per il VI-VII secolo si constata, nei centri minori, la pressoché totale assenza di importazioni. Inoltre a Montella l'esistenza di una produzione locale è suggerita dalla presenza di manufatti simili lavorati con impasti a diverso grado di depurazione, nonché dalla comunanza di forme tra acroma depurata e dipinta a bande, una circostanza quest'ultima riscontrata anche in altri siti campani, tra i quali, ad esempio, Benevento.

Testimonianza indiretta della presenza di botteghe locali sono alcune anfore dipinte a bande con tracce di vetrina, rinvenute nell'ambiente P del *palatium* (uuss 17, 33): tali manufatti dimostrano che nella stessa bottega veniva prodotta sia la ceramica a vetrina pesante, sia il vasellame dipinto (EBANISTA 2004, p. 292).

3. Ascrivibili ad un orizzonte prevalentemente bassomedievale (X-XIV secolo) sono i manufatti dipinti attestati presso il villaggio fortificato di Montegiove (FUSARO 2001, pp. 312-317), a Buonalbergo (Benevento); anche in questo caso prevalgono le forme chiuse:

Anfore. A corpo ovoidale o globulare (FUSARO 2001, p. 313, figg. 3 n. 3, 2 n. 31) su fondo apodo piano o a disco (FUSARO 2001, p. 313, figg. 3 nn. 7-8), presentano anse innestate a metà del collo e sul diametro massimo. Come nel caso di Montella, le decorazioni consistono in archi contigui (FUSARO 2001, p. 313, fig. 3 n. 3) e in motivi a spirale (FUSARO 2001, p. 313, fig. 2 n. 31).

Brocche. Caratterizzate da alto collo dritto (FUSARO 2001, p. 316, fig. 3 n. 12) e corpo globulare (FUSARO 2001, pp. 316-317, fig. 3 nn. 10, 13, 15-17) recano decorazioni a bande parallele oblique, ma vi sono anche archetti contigui e motivi curvilinei (FUSARO 2001, p. 317, fig. 3 n. 14). I beccucci a cannello tubolare sono decorati da pennellate asimmetriche.

Boccali. Sono rappresentati da due beccucci a cannello tubolare (FUSARO 2001, p. 317, fig. 3 n. 14) decorati da pennellature irregolari.

Bacino. È l'unica forma aperta (FUSARO 2001, p. 317, fig. 3 n. 18); presenta orlo a tesa con margine superiore rialzato, sottolineato da due bande oblique dipinte all'interno.

4. A Torella dei Lombardi, ove il castello Candriano (ROTILI (a cura di) 1997) è stato oggetto di ripetuti interventi costruttivi fra medioevo ed età moderna, solo pochi frammenti di ceramica dipinta sono stati rinvenuti in giacitura primaria, ad esempio nell'area 3000 (il 'giardino pensile'), in contesti rispettivamente di X-XII



Fig. 12. Area 1000, scavo 1/90. Particolare della fornace 1120-1122.

secolo e di XII-XIII secolo. La maggior parte del materiale (per lo più residuale) proviene, invece, da strati di XV-XVI secolo o, in percentuale inferiore, di XVIII-XIX (EBANISTA 1997a, p. 107), relativi rispettivamente alle trasformazioni delle torri e alla 'modernazione' promossa dai Caracciolo Rossi, signori di Torella.

4.1. I pochi frammenti a bande larghe rinvenuti sono stati ricondotti alla produzione campana di X-XII, mentre il più articolato patrimonio decorativo di altri manufatti ne conferma l'affinità con la dipinta campana di XIII secolo e oltre.

La circostanza che nell'Avellinese e nel Salernitano la banda stretta non sembra attestata anteriormente al XIII secolo e la comunanza di alcuni motivi (spiralì, stelle, maglie reticolari) con le più prestigiose produzioni invetriate di XIII-XIV secolo hanno indotto a considerare la dipinta con le caratteristiche descritte una ceramica di transizione tra le ultime produzioni da mensa di tradizione altomedievale e le prime rivestite bassomedievali. Risulta allo stesso tempo che manufatti con motivi complessi a bande sottili vennero prodotti anche in età postmedievale.

L'indagine macroscopica individua impasti con caratteri univoci, circostanza che sembrerebbe indicare una produzione circoscritta, probabilmente locale. Le strette analogie (impasti, forme, motivi decorativi) riscontrate con i manufatti dipinti di Frigento, Sant'Angelo dei Lombardi e Montella confermano d'altra parte l'esistenza di produzioni locali coerenti con il quadro di riferimento offerto dagli scavi.

4.2. I manufatti rinvenuti individuano per lo più anforacei; scarsamente attestate sono le forme aperte:

Anfore. Hanno corpo globulare, biconcavo od ovoide su fondo apodo piano, generalmente concavo. La forma dell'orlo e del collo, nonché l'innesto delle anse verticali a nastro individuano quattro tipologie. La decorazione è localizzata lungo l'orlo, sulla spalla e sulla pancia delle anfore, ma si estende talora quasi fino al fondo. Le anse presentano generalmente una linea verticale o, molto raramente, sono dipinte a tutto campo.

Le peculiarità decorative, unitamente all'eventuale presenza di ingobbio e/o incisioni, individuano due distinte produzioni, realizzate tuttavia con lo stesso impasto; sulla base dei confronti effettuati e dei contesti di provenienza, esse risultano assegnabili rispettivamente ai secoli X-XII e dal XIII in avanti. La prima, da contesti di X-XII dell'area 3000, è caratterizzata da pennellate larghe (2-5 cm) con margini netti che disegnano archetti o spirali. L'altra produzione, presente in strati di XV-XVI della stessa area 3000, è individuata da motivi più complessi, delineati con pennellate sottili (0,2-1,5 cm); si riconoscono bande verticali, oblique e ondulate, stelle, maglie reticolari, spirali e occhielli, talvolta associati a motivi puntiformi e tratti paralleli oppure a incisioni orizzontali e/o ondulate eseguite a punta. Due esemplari, provenienti dall'us 20 dell'area 3000 (fase 6, XV-XVI secolo), testimoniano due diverse produzioni (EBANISTA 1997a, pp. 108-109): il primo (fig. 13 n. 2) presenta orlo estroflesso e arrotondato con breve collo e corpo globulare; una banda rossa curvilinea decora la spalla e tracce dello stesso colore si individuano sul collo; l'altro pezzo (fig. 14 n. 6) presenta orlo dritto e arrotondato su cui s'impone l'ansa nastriforme, verticale e trilobata; una banda verticale rossa, larga 0,5 cm, decora l'ansa.

Dalle anfore si distinguono, per la diversa morfologia e le dimensioni più piccole, quattro forme chiuse (2 brocche, 1 brocchetta e 1 boccale), individuate da frammenti isolati: si tratta di reperti che trovano larghe risposdenze nelle produzioni campane dei secoli X-XII.

Bacini. Le forme aperte sono attestate esclusivamente da frammenti di bacini a corpo emisferico o troncoconico. La decorazione in rosso consiste in bande oblique stese sulla tesa e sulla superficie esterna.

5. Tra la ceramica rinvenuta a Sant'Angelo dei Lombardi (CALABRIA 2002, p. 142) la dipinta è tra le classi meno attestate (1,86% nelle aree per cui si dispone

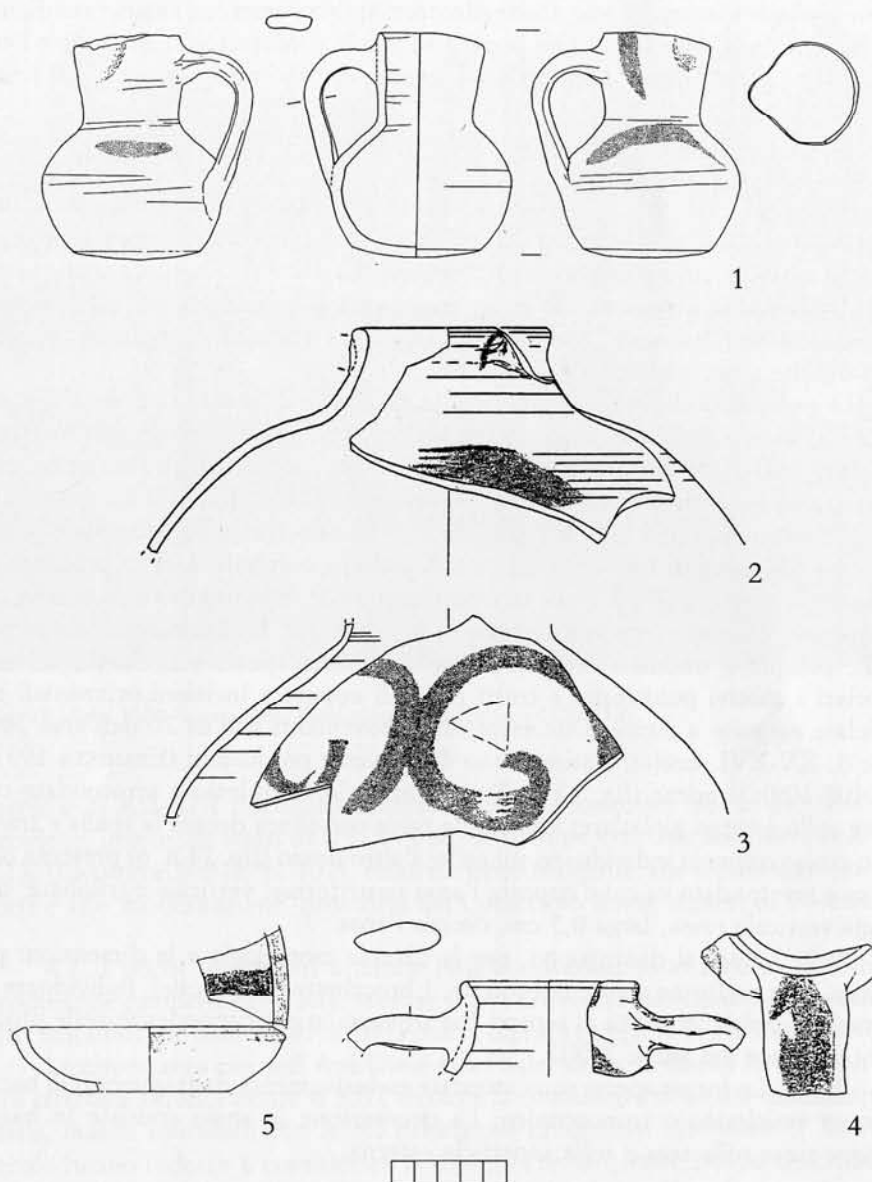


Fig. 13. Ceramica dipinta a bande da contesti irpini.

dell'edizione di scavo). I manufatti, foggianti al tornio veloce, con superficie lisciata a stecca o con panno, provengono da stratigrafie di età bassomedievale e moderna, riscontrate nel settore SE del castello (trincee 1/87-88, 1/91-92, 28/88, 30/88-92, 33/88, 35/91-92). Prevalgono le forme chiuse (anfore, anforette, brocche) decorate da motivi a bande curvilinee, in rarissimi casi associati a ornamentazioni incise.

Anfore. Si tratta dei reperti maggiormente attestati (CALABRIA 2002, pp. 143-144); la decorazione, di cui si rilevano scarse tracce, consiste principalmente in motivi curvilinei, dipinti nella parte superiore dei manufatti. Tra gli anforacei caratterizzati da orlo dritto si cita un esemplare di XIV-XV secolo (fig. 15 n. 11) con orlo a margine arrotondato, ansa verticale a nastro liscia, corpo globulare e fondo a disco; la decorazione è costituita da dipinture rosse sull'ansa e sulla spalla. Morfologia analoga presenta un reperto (fig. 15 n. 3) caratterizzato da orlo dritto al di sotto del quale s'impone l'ansa a nastro recante tracce di dipintura in rosso. Databile al XII-XIII, il manufatto è accostabile ad un anforaceo frammentario con decorazione a bande da Capaccio, nonché ad un'anfora da Mesagne. Entrambi gli esemplari sono stati rinvenuti negli interri di XVII-XX secolo.

Orlo arrotondato leggermente estroflesso con ansa a nastro sormontante (larga 5,8 cm) caratterizza un esemplare (fig. 15 n. 2) con labili tracce di una decorazione in rosso sull'accento di collo. Datata al XIII-XV secolo, l'anfora mostra qualche analogia con un reperto di XIV-XV dal giardino del Conservatorio di Santa Caterina della Rosa. Un frammento di orlo arrotondato con ansa a nastro liscia è probabilmente pertinente ad un'anforetta (fig. 15 n. 5); il manufatto (interamente dipinto in rosso all'interno) reca una dipintura in rosso sulla superficie esterna in corrispondenza dell'attacco inferiore dell'ansa. Databile al XIII-XV secolo, presenta analogie morfologiche con manufatti senesi. Un altro anforaceo (fig. 15 n. 4) è individuato da un orlo frammentario con ansa polilobata; è decorato da una banda curvilinea di colore rosso. Databile al XIII-XIV secolo è confrontabile con un analogo reperto rinvenuto a Napoli, vico Carminiello ai Mannesi.

Pareti. Molte delle pareti rinvenute identificano anforacei ornati da motivi circolari a volte associati ad incisioni (CALABRIA 2002, pp. 143-144). Una parete (fig. 14 n. 3) riferibile ad un'anforetta reca sulla superficie esterna bande circolari associate a punti e pennellate di colore rosso che trovano riscontro a Torella dei Lombardi, nonché a Salerno su un frammento pertinente ad una produzione di XII-XIII. In base al contesto di rinvenimento e ai confronti rilevati, il manufatto risulta databile al XIII secolo. Un motivo a doppio girale orna la parete di un grosso anforaceo di XIII-XIV (fig. 13 n. 3) la cui forma e decorazione sono riscontrabili a Capaccio e a Torella dei Lombardi in esemplari di X-XII. Un altro anforaceo (fig. 15 n. 10), ascrivibile ad una produzione di XIV-XV secolo, è identificato da una parete ornata da punti e sottili bande spiraliformi. Il partito decorativo ritorna su reperti provenienti dal castello di Salerno.

Un contesto di XIX-XX secolo restituisce una spalla pertinente ad un'anfora

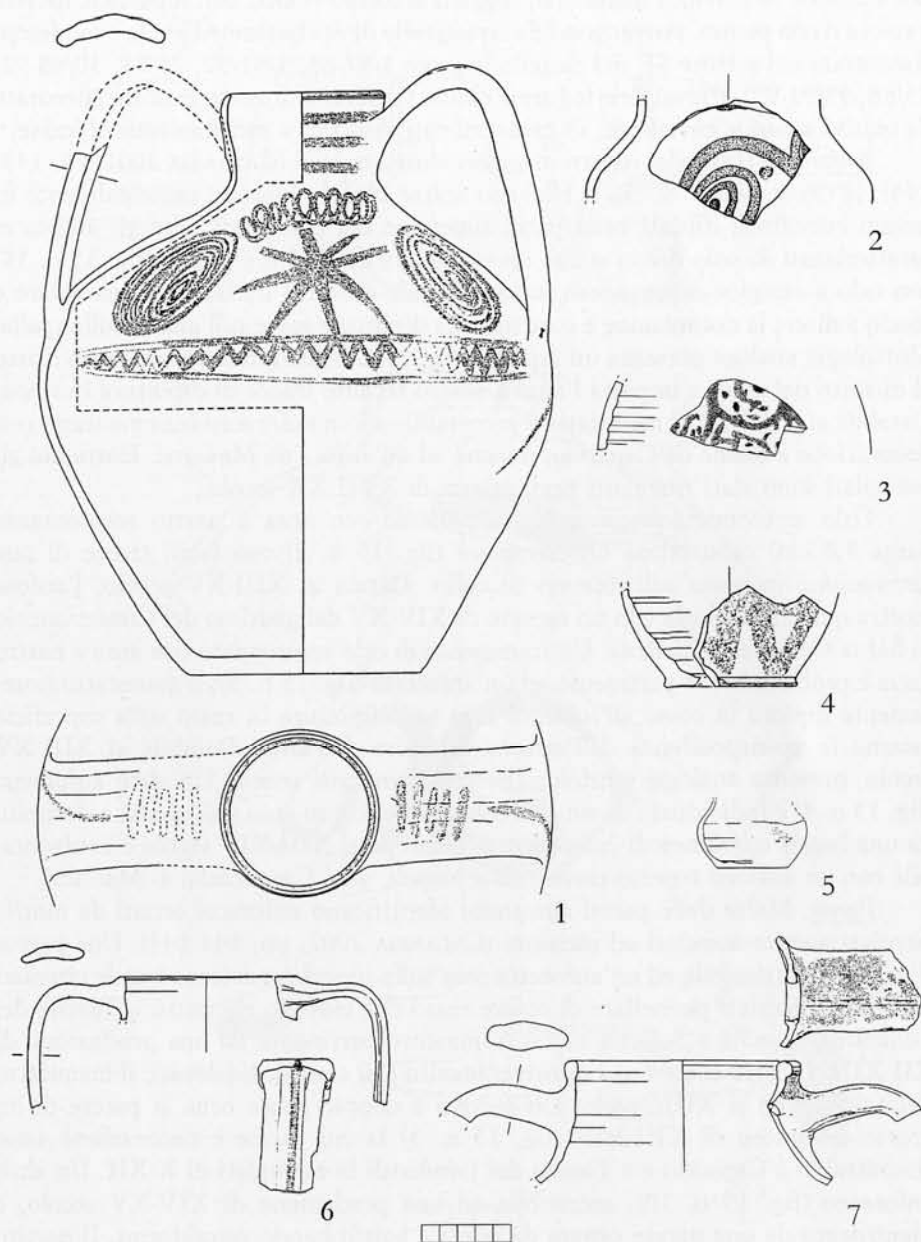


Fig. 14. Ceramica dipinta a bande da contesti irpini.

di XIII-XVI secolo (fig. 15 n. 7) con un'incisione che sormonta tracce di decorazione a spirale, secondo una prassi decorativa largamente attestata nei contesti campani di età bassomedievale.

Brocche. Un frammento di parete identifica una brocca (CALABRIA 2002, p. 144) con motivi a spirale (figg. 14 n. 2, 15 n. 6) rinvenuta in contesti di XIII-XIV.

M. R.

III. MANUFATTI DAL CASTELLO DI ARIANO IRPINO

1. La ceramica dipinta in rosso

1. Punto di raccordo tra la Campania tirrenica e la Puglia ubicato ad E di Benevento (fig. 4), Ariano Irpino, già fortilizio nel IX secolo a difesa del ducato longobardo, quindi sede di *comitatus* normanno e di diocesi nell'XI (KEHR-HOLTZMANN 1986², p. 137), conobbe una ragguardevole attività di ceramisti nel medioevo (D'ANTUONO 2008, pp. 33-60), come prova il documento del 1301 riguardante la tassazione imposta alle attività manifatturiere (DONATONE 1988, p. 12).

Tra la ceramica rinvenuta nel corso delle ricerche condotte da Marcello Rotili nel castello dal 1988 al 1994 (ROTILI, *supra*; ROTILI 1992-93, pp. 393-404; 1994-95, pp. 297-324; 1996a, p. 268), si annoverano consistenti quantitativi di vasellame dipinto a bande, classe ampiamente attestata nell'Italia centromeridionale a partire dall'alto medioevo (BISOGNO-GUARINO 1984, pp. 106-108; IANNELLI 1985, pp. 713-730; PESCATORI COLUCCI 1986, pp. 121-141; SAPORITO 1992, pp. 197-229; ROTILI 1992-93, p. 400; MARCHETTI NALDONI 1993, pp. 283-303; ARTHUR 1994, pp. 181-220; 1998, pp. 491-510; CARSANA 1998, pp. 138-154; SCARPATI 1998a, pp. 126-134; 1998b, pp. 136-138; 1998c, pp. 154-160; 1998d, pp. 138, 164; LEONE 2000, pp. 387-436; GATTO 2001, p. 263; 2004, pp. 278-279; CALABRIA 2004, p. 269; EBANISTA 2004, pp. 297-302): di essa si presenta in questa sede una significativa selezione dagli scavi 1988-94.

2. Attestata nelle aree 2000, 4000 e 5000 poste a ridosso della recinzione muraria ricostruita alla fine del XV secolo e nelle aree 12000 e 10000 relative alla *Torre Grande* (ROTILI, *supra*; 1994-95, pp. 307-316; 1994, pp. 7-9, 11-12, 17, 19, 40, 50), la ceramica qui presentata proviene in larga parte da due contesti stratigrafici: il primo è relativo al restauro del castello (fine XV-XVI secolo, ROTILI, *supra*), effettuato anche in seguito ai danni arrecati dai terremoti del 1456 (BOSCHI ET ALII 1999, p. 30) e del 1466 (BARATTA 1901, p. 78 n. 325; FIGLIUOLO-MARTURANO 1996; ROTILI 2002a, p. 15; BUSINO 2003, p. 289; 2006, p. 323); l'altro contesto stratigrafico è da riferire alle ultime fasi di frequentazione del complesso, abbandonato dopo il 1558 e oggetto di spoglio fino al XX secolo (ROTILI 1988, p. 12; *supra*).

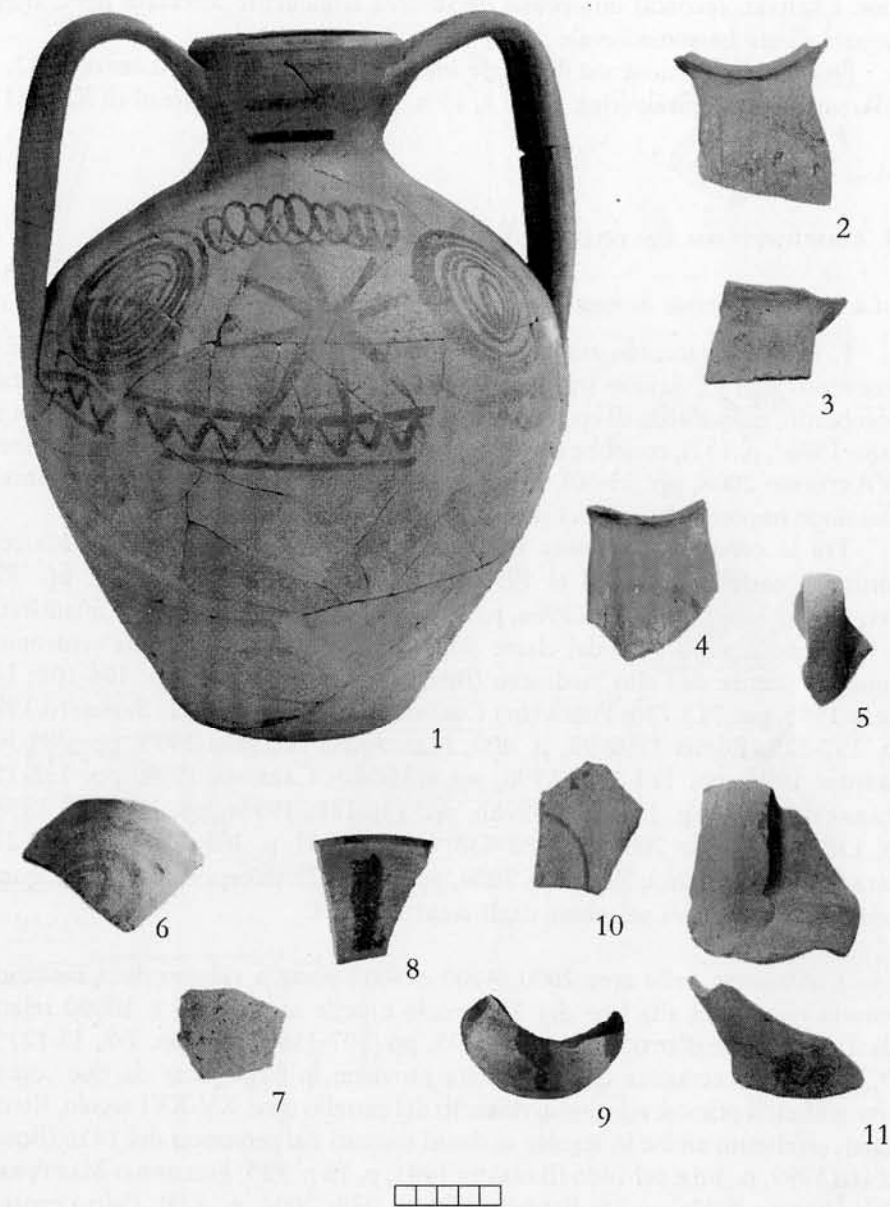


Fig. 15. Ceramica dipinta a bande da contesti irpini.

3. Malgrado la frammentarietà del materiale, è stato possibile riconoscere alcune forme chiuse, la cui decorazione consiste in sottili bande in rosso formanti motivi curvilinei, ondulati o spiraliformi, orizzontali o verticali; sono attestati anche partiti ornamentali più complessi quali motivi ad occhiello, a spirale complessa, ad archetti.

L'indagine macroscopica condotta su tutti i reperti ha portato a rilevare tre tipi di impasto:

- *impasto A1*. Cotto in ambiente ossidante, è caratterizzato da colore arancio (valore *Munsell* 5YR 6/6 reddish yellow), con inclusi (0-1 mm) bianchi e neri; in pochi frammenti appartenenti a questo gruppo si constata anche inclusi color arancio; il quarzo è meno attestato. Questo tipo d'impasto presenta altresì rari vacuoli di piccole dimensioni (0-1 mm);

- *impasto A2*. Cotto in ambiente ossidante, è caratterizzato da colore rosa-arancio (7.5YR 8/4-7/4 pink, 7/6 reddish yellow), con piccoli e rari inclusi (0-0,5 mm) bianchi; in alcuni frammenti si constata frustoli color arancio; meno attestati quelli scuri e il quarzo. I vacuoli sono molto rari e di piccole dimensioni (0-0,5 mm);

- *impasto A3*. Cotto in ambiente ossidante, è caratterizzato da colore beige (10YR 7/3-8/2-8/3 very pale brown, 6/3 pale brown), presenta piccoli e rari inclusi (0-0,5 mm) biancastri e scuri, nonché elementi quarziferi. I vacuoli sono rari e di piccole dimensioni (0-0,5 mm).

3.1. A forme chiuse quali anforacei, olle, brocche rinviando le numerose anse e pareti rinvenute:

anse. A nastro lobate, sono state classificate in due gruppi in base al tipo di decorazione:

- *il primo*, rappresentato da tre esemplari, è caratterizzato da una decorazione a banda unica: un manufatto (fig. 17 n. 17) rinvenuto nel terreno 53 (XV secolo) dell'area 10000 è prodotto con *impasto A3* e presenta una sezione polilobata e banda in rosso sulla parte superiore; la decorazione richiama quella riscontrata sull'ansa di un anforaceo da Torella dei Lombardi datato a partire dal XIII (EBANISTA 1997a, p. 108, fig. 42 n. 3), nonché su anse di anforacei di XII-XIV secolo da Carminiello ai Mannesi (GENITO 1994, pp. 268-269, fig. 125 nn. 4, 7). L'altro esemplare (fig. 17 n. 25), prodotto con *impasto A1* e rinvenuto nell'us 54 (XV-XVI secolo) dell'area 5000, presenta una decorazione a banda orizzontale dipinta sulla parte superiore; la parte inferiore presenta resti di spennellature. Il lemma decorativo è attestato su numerose anse di anforacei di età bassomedievale, quali ad esempio un'anforetta di XII secolo rinvenuta a Mesagne, nel Brindisino (PATTUCCI UGGERI 1978, pp. 55, 57, 253, tav. IXb-c), un anforaceo da Venafro, peraltro accostato a vasellame altomedievale (GENITO 1984, p. 25, dis. 6 n. 1), un grosso anforaceo di X-XI secolo rinvenuto a Capaccio (IANNELLI 1984a, p. 170, tav. 38 n.

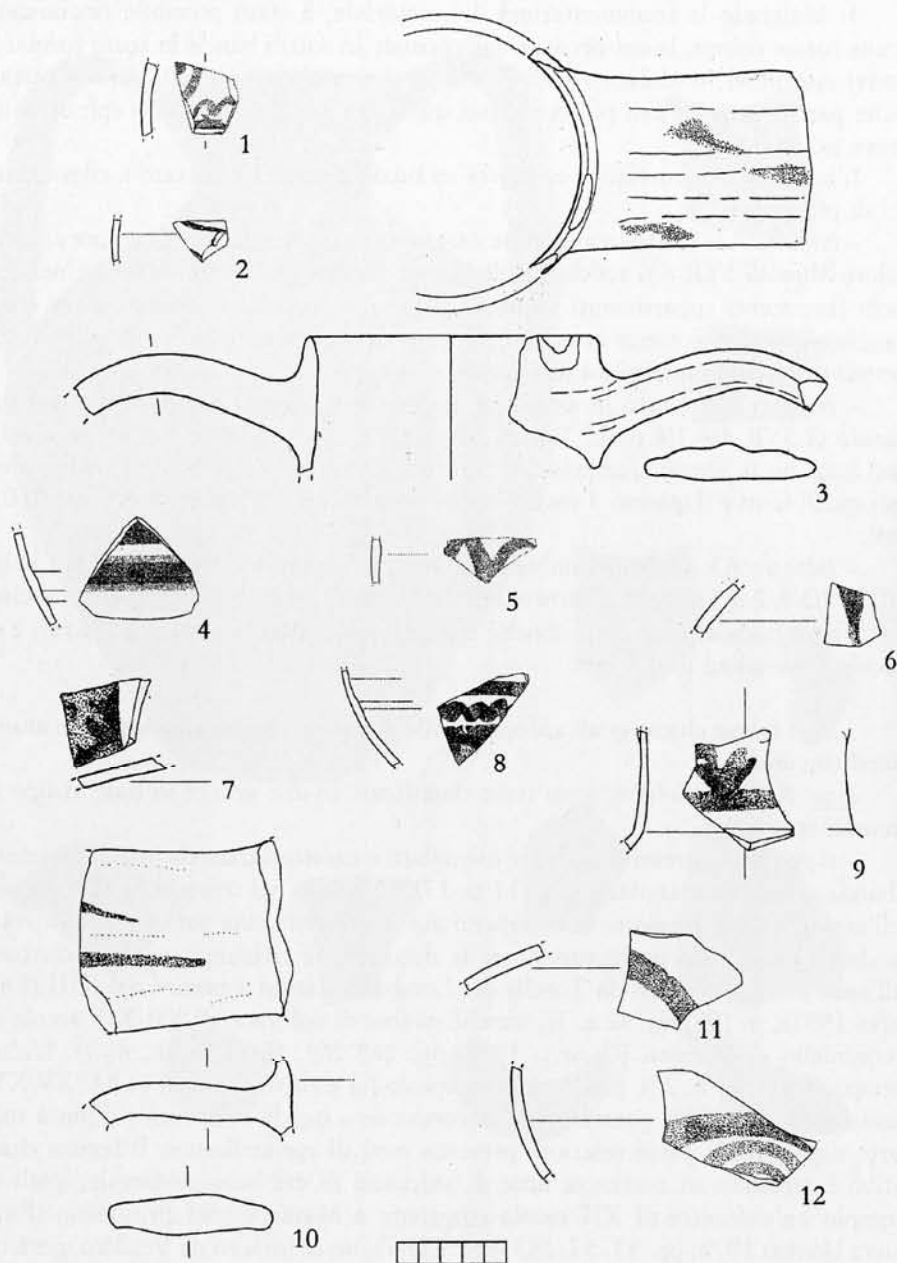


fig. 16. Ariano Irpino. Dipinta a bande.

9); alcuni riscontri sono stati individuati anche con reperti di età moderna, come un'ansa rinvenuta a Mesagne in un contesto di XVI secolo (PATITUCCI UGGERI 1978, pp. 122-123, tav. XXI n. 94). Dall'us 54 dell'area 5000 proviene un'ansa (fig. 17 n. 29) prodotta con *impasto* A1; il manufatto, che presenta due costolature centrali e accenno di parete, è decorato da una banda ondulata con andamento verticale, dipinta sul lato sinistro: il tipo di ornamentazione è accostabile a quello rilevato sull'ansa di un anforaceo di età bassomedievale rinvenuto nel teatro romano di Venafrò, le cui strutture vennero reimpiegate per scopi abitativi all'indomani del terremoto del 346 d.C. (GENITO 1984, p. 24, dis. 2); altre analogie si constatacono con alcune anse provenienti da Monte Argento presso Minturno (Latina) e datate agli inizi del XIII (CIARROCCI 1998, p. 212, fig. 7 nn. 10-13);

– *il secondo tipo* è rappresentato da anse a più bande formanti motivi di varia tipologia. Prodotti con *impasto* A1, i due esemplari (figg. 17 n. 15, 16 n. 10, 17 n. 20) rinvenuti nei terreni 2 e 3 dell'area 2000 (XVI-XX secolo) sono decorati da due bande verticali parallele. Rinvenuta in un contesto di XV-XVI secolo (area 10000, us 30) è un'analogia ansa a nastro verticale con quattro costolature (fig. 16 n. 3), decorata da due bande verticali e foggiate con *impasto* A3: questa morfologia è documentata nella Campania interna, per esempio da un'anforetta di Montegiove, nel territorio di Buonalbergo (FUSARO 2001, p. 316, fig. 3 n. 9); altro confronto è istituibile con un'anfora di XII secolo rinvenuta nel Catanzarese (NOYÉ-RAIMONDO-RUGA 1998, p. 453, fig. 8 n. 6). Due bande con andamento obliquo decorano una coppia di anse (fig. 17 nn. 24, 28), prodotte con gli *impasti* A1 e A2, rinvenute rispettivamente nei terreni 55 e 94 dell'area 5000 (XV-XVI secolo): il motivo decorativo, ben documentato in contesti campani, è attestato sull'ansa di un anforaceo di XIII-XV secolo rinvenuto a Sant'Angelo dei Lombardi (CALABRIA 2002, p. 143, fig. 78 n. 3), nonché su un'ansa bassomedievale da Pratola Serra (SAPORITO 1992, pp. 201-202, tav. LX n. 104);

pareti. I numerosi esemplari che identificano prevalentemente forme chiuse sono stati anch'essi raggruppati in base alla decorazione della superficie esterna:

– *il primo gruppo* è costituito da pareti con decorazione a banda unica con vario andamento. Foggiate con *impasto* A1, le due pareti rinvenute rispettivamente nel terreno 2 (fase XVI-XX secolo) dell'area 2000 (figg. 16 n. 6, 17 n. 8) e nell'us 54 (XV-XVI secolo) dell'area 5000 (fig. 17 n. 22), l'una a sezione convessa, l'altra a sezione dritta, presentano una decorazione a banda rossa con andamento verticale, motivo accostabile all'ornamentazione di alcune pareti frammentarie di X-XIV secolo da Montegiove (FUSARO 2001, p. 316, fig. 3 nn. 1, 6). Un'ornamentazione a banda orizzontale è stata altresì rilevata su una parete a sezione dritta con *impasto* A1 (figg. 16 n. 7, 17 n. 18), trovata nell'us 2 dell'area 2000 (XVI-XX secolo). Altre varianti si riscontrano su due pareti a sezione convessa (figg. 16 n. 11, 17 nn. 12, 26) dai terreni 2 e 60 delle aree 2000 e 5000 (XVI-XX secolo) e su una parete a sezione concava su spalla obliqua (fig. 17 n. 2) trovata nell'us 52 (XV secolo) della Torre

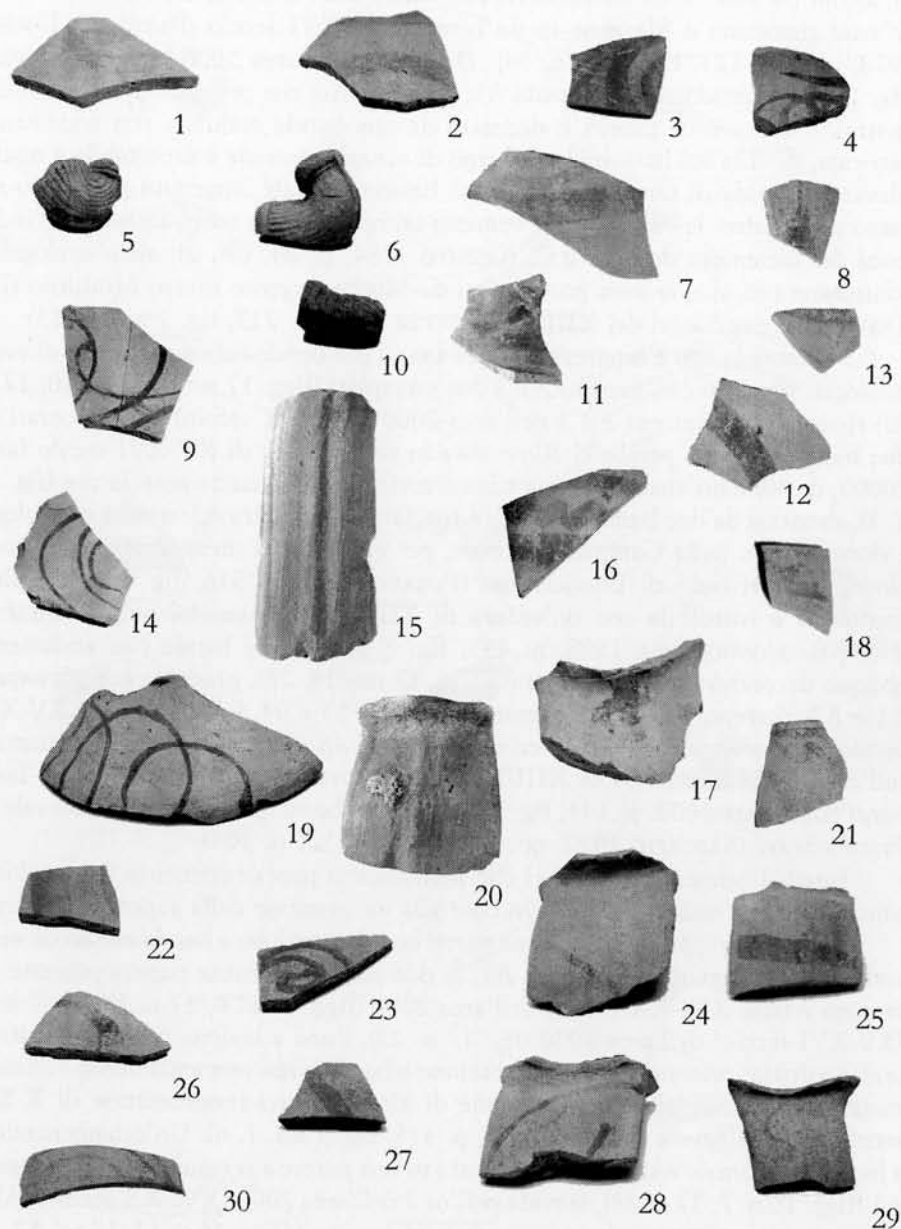


fig. 17. Ariano Irpino. Dipinta a bande.

Grande (Area 10000); si tratta di manufatti foggianti con *impasti* A1 (figg. 16 n. 11, 17 nn. 11, 17 nn. 12, 2) e A3 (fig. 17 n. 26). Il partito ornamentale, largamente attestato, è qui costituito da una larga linea curva che richiama un esemplare di Frigento, nell'Avellinese (EBANISTA 1993-94, p. 643, fig. 20 n. 39), nonché alcuni prodotti di X-XI secolo da Castel Fiorentino (LAGANARA 2004, p. 22, fig. 22c). Prodotto con *impasto* A1, un frammento di parete dritta (fig. 15 n. 27) rinvenuto nell'us 55 (XV secolo) dell'area 5000 è decorato da una banda obliqua;

– *il secondo gruppo* è costituito dalle pareti con più bande dipinte che formano motivi decorativi semplici o articolati. Foggiate con *impasto* A3, una parete a profilo convesso (fig. 16 n. 4) rinvenuta nei livelli di XV secolo è decorata da due bande orizzontali parallele; una variante è costituita da un frammento (figg. 16 n. 2, 17 n. 13) realizzato con *impasto* A2 e ornato da due linee orizzontali curve (da un contesto di XVI-XX secolo). Bande orizzontali in associazione con bande verticali sono state rilevate su una parete convessa (fig. 17 n. 1, *impasto* A1), proveniente da strati di XV-XVI; la decorazione trova riscontro in alcuni reperti di XI-XIV secolo da Montegiove (FUSARO 2001, p. 316, fig. 3 n. 4). Alcuni frammenti (*impasti* A1 e A2) rinvenuti sia in stratigrafie di XV-XVI secolo (fig. 17 nn. 3, 14, 30), sia in un contesto di XVI-XX (figg. 16 n. 12, 17 nn. 7, 4) sono decorati da motivi spiraliformi, rilevati su una brocca di XIII-XIV secolo da Sant'Angelo dei Lombardi (CALABRIA 2002, p. 144, figg. 78 n. 2, 79 n. 2) e su un'anfora con corpo biconico trovata nello scavo del Museo del Sannio a Benevento (SCARPATI 1998d, pp. 138, 164, fig. 93 n. 129); in altri contesti meridionali, la decorazione a sottili bande spiraliformi, anche in bruno, si rileva su alcuni anforacei di XII-XIII di provenienza brindisina (PATITUCCI UGGERI 1978, pp. 56, 81, tavv. Xa-b, XIIIa-b), su un'anfora con ansa a nastro e corpo ovoidale-globulare dai livelli postclassici del teatro di Venafrò (GENITO 1984, p. 24, fot. 1), infine su una parete da Montegiove, ove il motivo spiraliforme è associato ad una banda ondulata (FUSARO 2001, p. 316, fig. 3 n. 2).

Il partito ornamentale a bande sottili è caratterizzato anche da motivi più articolati: è il caso di due pareti a profilo convesso (figg. 16 n. 8, 17 n. 16, 16 n. 1, 17 n. 21) da stratigrafie di XVI-XX secolo (*impasti* A1 e A2) che mostrano un motivo ondulato in associazione con bande orizzontali, lemma decorativo attestato a Venafrò (GENITO 1984, p. 24, dis. 1), a Benevento (SCARPATI 1998d, pp. 138, 164, fig. 94 n. 131), a Montegiove (FUSARO 2001, p. 316, fig. 2 n. 33), vale a dire in contesti che vanno dall'XI al XIII-XIV secolo. Rinvenute in ambiti di XV, ma senz'altro accostabili a produzioni più antiche, sono due pareti (*impasti* A2 e A1) a sezione convessa (figg. 17 nn. 9, 23) ornate da bande rosse formanti il motivo con annodamento ad occhiello: attestata a Montegiove (FUSARO 2001, p. 316, fig. 3 n. 13), questa decorazione appare diffusa nei contesti meridionali a partire dall'XI secolo (IANNELLI 1985, p. 728).

L'ultima variante è rappresentata dal motivo ad archi intrecciati rilevato su



Fig. 18. Illustrazione di un trappeto (incisione a stampa, da *Nova reperta*, in BARONI VANNUCCI, 697 n. 13).

due pareti (figg. 16 n. 5, 17 n. 19) dai livelli di abbandono delle aree 5000 e 12000 (*impasti* A1 e A2); il primo frammento (fig. 16 n. 5) è altresì rivestito da ingobbio chiaro. Il lemma decorativo è riscontrato in un caso a Montegiove (FUSARO 2001, p. 317, fig. 3 n. 15), nonché sulla spalla di un'olla di XII-XIII da Mesagne (PATITUCCI UGGERI 1978, p. 54, tav. VIIa-b);

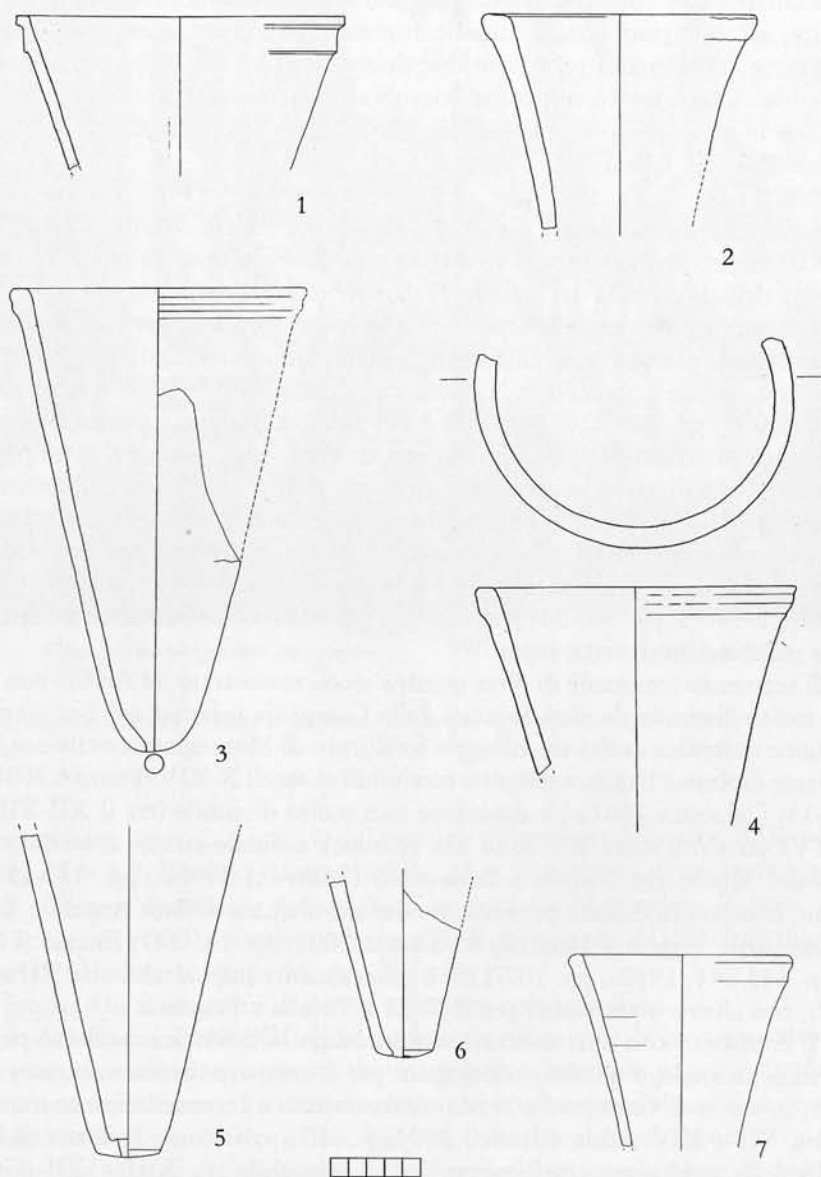
brocca. Un frammento di parete a sezione convessa (figg. 16 n. 9, 17 n. 11) dall'us 2 dell'area 2000 (XVI-XX secolo) identifica una brocca con alto collo dritto; la decorazione è costituita da una banda orizzontale su cui si innesta un motivo non identificato. La morfologia del reperto, accostabile ad una brocca di Montegiove (FUSARO 2001, p. 316, fig. 3 n. 12), trova altresì riscontro in numerosi prototipi alto e bassomedievali dalla Campania interna: a titolo di esempio si citano un esemplare da contesti di VII-X secolo a Rocca San Felice (CALABRIA 2004, p. 269, fig. 1 n. 9) e una brocca di XI-inizi XIII secolo da Frigento (EBANISTA 1993-94, p. 643, fig. 20 n. 39);

pipe. Tre pipe con tracce di combustione rinvenute in un contesto di XVI-XX secolo dell'area 5000 (fig. 17 nn. 5-6, 10) sono realizzate a matrice. A sezione circolare, gli esemplari hanno fornello ingrandito e arrotondato, con tracce di decorazione rossa su tutto il corpo; due di esse (fig. 17 nn. 5-6) presentano una decorazione a scanalature verticali e orizzontali. Quattro pipe analoghe sono state rinvenute in un contesto di XVIII-XIX secolo a Torella dei Lombardi (GALLUCCI 1997, p. 195, fig. 61 nn. 10, 13-15).

4. La ceramica dipinta a bande dal castello di Ariano Irpino è databile tra l'XI-XII secolo, fase relativa al *comitatus* normanno, e la metà del XVI secolo, momento dell'abbandono del castello: malgrado le diversità (morfologiche, del tipo di rivestimento e dei lemmi decorativi) constatate con manufatti di produzione locale rinvenuti presso alcune ville rustiche d'età tardoantica, situate lungo il tratto di via Traiana che attraversava la media valle del Miscano, poco a N di Ariano (BUSINO 2003, pp. 325-326; 2007b-d) è pur vero che talune analogie riscontrate nelle caratteristiche degli impasti inducono ad ipotizzare, in via del tutto preliminare e in attesa di esami archeometrici, elementi di continuità tra le produzioni tardoantiche-altomedievali e quelle del basso medioevo per questo settore della Campania nordoccidentale; d'altronde lo scavo del castello di Ariano ha individuato elementi dell'insediamento altomedievale (ROTILI 1988, p. 9; 1992-93, pp. 399-400; 1994-95, pp. 309-311), avvalorato per altro dal rinvenimento della brocchetta monoansata (ROTILI, *supra*).

Il segmento temporale di oltre quattro secoli riscontrato ad Ariano non è del resto molto dissimile da altri contesti della Campania interna: nel Beneventano, l'indagine autoptica svolta sul villaggio fortificato di Montegiove restituisce, tra il vasellame dipinto a bande, esemplari ascrivibili ai secoli X-XIV (FUSARO 2001, pp. 312-313; CALABRIA 2007a-b); datazione non molto dissimile (tra il XII-XIII e il XV-XVI secolo) è stata attribuita alla ceramica a bande strette rinvenuta nello scavo del Museo del Sannio a Benevento (SCARPATI 1998b, pp. 137-138); in Irpinia, la ceramica dipinta proveniente dai siti d'altura di Sant'Angelo e Torella dei Lombardi, Frigento, Montella (CALABRIA 2002, pp. 141-147; EBANISTA 1993-94, pp. 643-644; 1997a, pp. 107-119) è generalmente inquadrabile tra XII e XVI secolo, con alcune attestazioni per il X-XI a Torella e Frigento.

Il confronto con altri contesti ubicati lungo la direttrice campano-pugliese evidenzia un analogo quadro cronologico: per il versante tirrenico, in area napoletana, lo scavo di Carminiello ai Mannesi restituisce ceramica dipinta inquadrabile tra XII e XIV secolo (GENITO 1994, p. 267), così come lo scavo di Largo Sant'Aniello restituisce vasellame analogo, collocabile tra XIII e XV (GENITO 1987, pp. 37-38); per il versante adriatico gli scavi di Mesagne documentano produzioni tra XI e XV, mentre a Castel Fiorentino questa classe appare riferibile ai secoli X-XI (LAGANARA 2004, p. 22).

Fig. 19. *Formae* per la raffinazione dello zucchero.2. *Primi dati sui contenitori da zucchero*

1. Secondo la tradizione, la canna da zucchero, pianta originaria dell'Asia sud-orientale e delle isole del Pacifico meridionale, sarebbe stata importata dagli Arabi nel bacino Mediterraneo tra VII e VIII secolo dopo essere stata diffusa in Siria, Palestina e a Cipro (TRASSELLI 1982, p. 27): la diffusione in Spagna, Sicilia e Africa settentrionale è spiegata anche dal clima ideale per lo sviluppo delle piantagioni che, per sopravvivere, richiedono una temperatura superiore ai 10° (TRASSELLI 1982, pp. 1-2).

Impiegato anteriormente allo sviluppo della produzione americana nel XVII secolo, lo zucchero di canna è prodotto oggi solo dall'Egitto e dalla Spagna, mentre negli altri paesi adatti a questo tipo di coltura è stata comunemente introdotta la barbabietola: nel medioevo la coltivazione della canna e la produzione di zucchero erano diffuse nel Mediterraneo meridionale e orientale (Siria, Palestina, Egitto, Cipro, Marocco, Spagna). In Italia tali attività sono documentate in Sicilia, mentre sono accertati tentativi di introdurre la canna in Calabria, Campania e Toscana.

Abitualmente le colture erano prossime agli opifici di cottura che dovevano disporre di buone quantità di combustibile, di concime (ovvero di strutture per la stabulazione degli animali), di acqua: la complessa organizzazione dello zuccherificio e delle connesse attività sussidiarie fece sì che la dislocazione dei trappeti (fig. 18) nell'Europa medievale e nella stessa Sicilia fosse ben delimitata, spesso in settori non lontani dai centri abitati (TRASSELLI 1982, pp. 3, 12-13).

2. Lo zucchero entra sempre più stabilmente nei ricettari di età medievale: se tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo il dolcificante più usato dai ricettari è ancora il miele, secondo la tradizione romana, adeguatamente aggiunto alle vivande come una specie di salsa, è evidente tuttavia la tendenza a sostituirlo con lo zucchero che entra nella composizione dei cibi; un ricettario toscano della fine del Trecento, redatto sulla base del *Liber de coquina* (SADA-VALENTE 1995), documenta ormai la netta preferenza per lo zucchero rispetto al miele, lasciando a quest'ultimo un ruolo decisamente più marginale (MONTANARI 2002, pp. 68-69).

All'inizio dell'età moderna (XV-XVI secolo) lo zucchero è impiegato su larga scala specie nella penisola italiana, come si apprende da numerosi ricettari di area settentrionale (MONTANARI 2002, pp. 69-70): tale domanda venne ben presto soddisfatta anche dalle importazioni americane che presero progressivamente il sopravvento sui mercati del vecchio continente, alimentati dai fornitori europei per tutto il XIV secolo (ABULAFIA 2000, p. 119). In questo quadro ben figurava la Sicilia, regione in cui, all'inizio del XV secolo, la coltivazione della canna da zucchero – ancora attestata in età normanna (ABULAFIA 2000, pp. 105, 107-109; MONTANARI 2002, p. 65) – aveva ricevuto nuova linfa nella prima metà del XIII per

iniziativa di Federico II (TRASSELLI 1982, pp. 50-51; MONTANARI 2002, p. 65): il sovrano chiese a Riccardo Filangieri, *baiulus* del regno di Gerusalemme, di riannimare l'industria locale mediante l'apporto di coltivatori provenienti dall'area di Tiro (ABULAFIA 2000, pp. 109-110). In età aragonese i canneti erano ormai diffusi in buona parte dell'isola, anche per decongestionare l'area palermitana che nel primo quindicennio del XV secolo non poteva più sostenere la pressione esercitata dall'industria dello zucchero sulle risorse locali: a Siracusa una delle porte urbane venne chiamata *Porta degli Zuccheri* e nel 1452 Alfonso d'Aragona estese ad altre parti dell'isola la tassa sullo zucchero imposta a Palermo. All'inizio del XVI secolo, analogamente ad altri settori dell'economia aragonese, il primato siciliano fu soppiantato dai mercati dell'Atlantico occidentale (ABULAFIA 2000, p. 119).

3. Ad Ariano Irpino si segnalano alcuni manufatti per la produzione dello zucchero provenienti dalle aree 4000 e 5000, in associazione con protomaioolica (PRATILLO, *infra*), con ceramica in smalto bianco e con smaltata a disegni blu (area 4000/89, uuss 1, 4000/90, 53, 110, 150, 160; 4000/92, us 180; area 5000/89, us 1; 5000/93, uuss 20, 50, 54, 105), ovvero classi di reperti attestati in altri siti irpini oltre che nel Mezzogiorno tra il basso medioevo e l'età moderna. Un gruppo di pezzi proviene dagli strati (area 5000, saggio 1/89, us 3; area 4000, ampliam. B/92, taglio 2, uuss 270 e 300) che coprivano il bastione 4240-4160 realizzato nel XIII-XIV per potenziare le strutture di età normanna (ROTILI, *supra*); altri esemplari, prevalentemente in stato frammentario, provengono dai terreni (area 4000/92, us 444; area 5000/93, uuss 54, 105) che costituirono il riempimento realizzato nel XV secolo in rapporto all'edificazione della nuova cinta muraria con torri cilindriche. Fra essi, l'us 444 restituisce reperti databili entro il XV secolo (ceramica ingobbata, invetriata, smaltata in bianco), dal deposito formato in rapporto alla costruzione della cinta fortificata in età aragonese (ROTILI 1994, p. 24).

Si tratta di un consistente numero di vasi conici (oltre centocinquanta) e di cantarelli (poco più di un centinaio), di cui si presenta in questa sede una prima selezione:

- *forme da zucchero* (Ø 9-13,5 cm; h 19,5 cm). Sono contenitori di forma conica (fig. 19 nn. 5-7), con un foro all'estremità inferiore per la colatura della melassa zuccherina (fig. 19 n. 3), secondo il noto procedimento di raffinazione (*infra*); esso veniva chiuso con un tappo verosimilmente di sughero o di legno. L'orlo estroflesso (fig. 19 nn. 2, 4) e ingrossato reca talvolta una sagomatura all'esterno (fig. 19 nn. 1, 3);

- *cantarelli*. Vasi a forma troncoconica con fondo apodo piano o poco convesso in cui far defluire il succo a base zuccherina, dopo aver aperto il foro nella parte inferiore delle *formae*. In base alla forma dell'orlo, sono individuabili due tipi principali di cantarelli: il primo (fig. 20 nn. 2-4) reca orlo schiacciato a sezione triangolare, talvolta con un'incisione (Ø 13,5-15 cm); il secondo (fig. 20 nn. 1, 5)

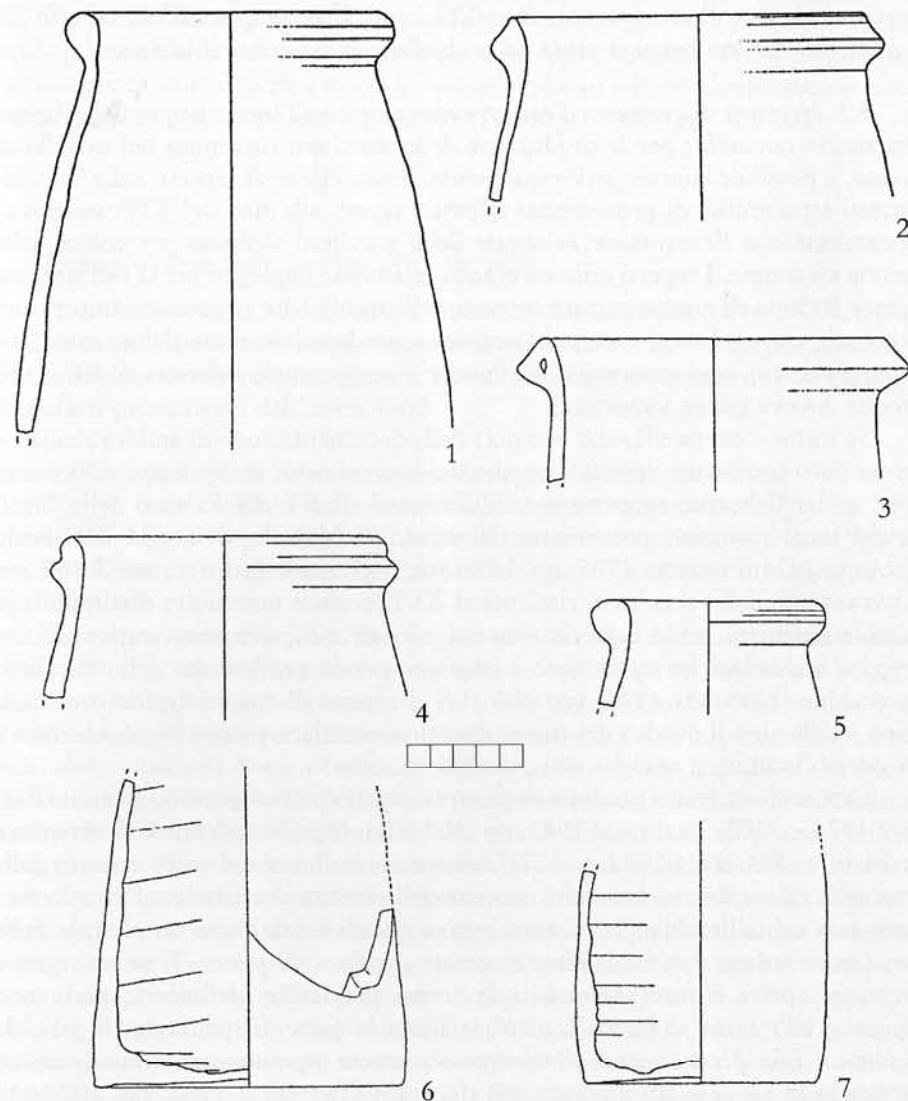


Fig. 20. Cantarelli per la raffinazione dello zucchero.

presenta orlo estroflesso e arrotondato (Ø 12 cm). Un esemplare (Ø 15 cm, fig. 20 n. 3) si caratterizza per una presa ad occhiello che sormonta il labbro.

3.1. In attesa di estendere l'esame macroscopico all'intero *corpus* delle *formae cum eorum cantarellis* per la produzione dello zucchero rinvenuto nel castello di Ariano, è possibile riferire preliminarmente questa classe di reperti, sulla base dei contesti stratigrafici di provenienza (ROTILI, *supra*), alla fine del XIV, ovvero in connessione con l'espansione *in itinere* dello zucchero siciliano per volere della Corona aragonese. I reperti arianesi erano certamente impiegati per la raffinazione mentre il clima di questo settore interno dell'Irpinia (che raggiunge temperature vicine allo zero nei mesi invernali) non consente la coltivazione della canna che, come già detto, non sopravvive facilmente a temperature inferiori ai 10° e che dunque doveva essere importata.

Se forme e cantarelli sono ben noti dalla documentazione di ambito siciliano, ancora poco conosciuto appare il quadro dei rinvenimenti archeologici nella stessa isola, sostanzialmente rappresentato dai reperti di XV dal Palazzo dello Steri, nonché dagli esemplari provenienti dal relitto di Marsala, datato al XII secolo (FALSONE 1974; PURPURA 1985, pp. 129-136); nel bacino mediterraneo, forme per la lavorazione dello zucchero, risalenti al XVI secolo e non molto dissimili dagli esemplari siciliani, sono note da contesti nordafricani, ove sono state condotte ricerche archeologiche su numerosi impianti per la produzione dello zucchero marocchino (BERTHIER 1966, pp. 210-217). I reperti di Ariano Irpino contribuiscono a delineare il quadro dei rinvenimenti peninsulari, pressoché sconosciuto e per adesso limitato a qualche rinvenimento toscano².

I contenitori erano prodotti dagli stessi figuli che realizzavano laterizi (FALSONE 1974, p. 105; TRASELLI 1982, pp. 100-101): dopo le operazioni di raccolta e torchiatura (TRASELLI 1982, p. 127), avveniva la bollitura del succo estratto dalla cima delle canne da zucchero che conteneva il saccarosio cristallizzabile e lo zucchero non cristallizzabile; la miscela veniva quindi versata con un mestolo nelle forme in terracotta dov'era lasciata macerare per circa 40 giorni. Trascorso questo tempo, si apriva il foro sottostante le forme per lasciar defluire la parte non depurata; all'interno del vaso conico rimaneva la parte cristallizzata, il pane da zucchero. Tale procedimento finale poteva essere ripetuto una seconda volta, ottenendo in tal caso un prodotto più depurato (TRASELLI 1982, pp. 102-103): la tecnica risulta da un documento del 1376 che attesta l'esportazione dello zucchero siciliano a Roma, nonché i relativi processi di raffinazione (TRASELLI 1982, pp. 102-103).

² Si ringrazia il prof. Marco Milanese per aver segnalato il rinvenimento di *formae cum eorum cantarellis* a Pisa.

Sulla base della morfologia dei reperti analizzati, è possibile riconoscere forme per la prima e la seconda cottura, della capacità rispettivamente di 5 e 10 quartucci (un quartuccio corrisponde a 0,859 l), secondo quanto è stato rilevato presso alcuni trappeti siciliani all'inizio del XV secolo (TRASELLI 1982, pp. 100-101).

N. B.

3. Alcuni dati sulla protomaiolica dell'area 4000

1. Gli scavi condotti ad Ariano Irpino hanno restituito circa 14000 reperti medievali fra i quali sono ampiamente documentate le classi della protomaiolica, dell'invetriata monocroma e dipinta. Prenderemo qui in esame una selezione di manufatti provenienti dall'area 4000.

2. Le forme aperte sono costituite da coppe, bacini e catini.

Coppe. Sono caratterizzate da orli del diametro compreso tra 13,5 (fig. 21 n. 2) e 17 cm (figg. 21 n. 1, 22 n. 1), da fondi con diametro tra i 5-5,5 cm (figg. 21 nn. 3-5; 22 nn. 2-3) e gli 8 cm (fig. 22 n. 4) e da pareti e orli con uno spessore che oscilla tra 0,3 e 0,7 cm.

Le coppe sono perlopiù prive di tesa, ad eccezione di due: la prima, relativa all'us 190 (fig. 21 n. 1), presenta un orlo a tesa a profilo concavo e margine sagomato ed appiattito esternamente su corpo emisferico. La decorazione è costituita da doppi tratti verticali in bruno alternati a fascette in verde e giallo sulla tesa; al di sotto una linea orizzontale in bruno; la seconda (fig. 22 n. 1), proveniente dall'us 270 taglio 2, presenta un orlo a tesa con margine arrotondato su parete obliqua formante spigolo vivo con fondo apodo piano. Il pezzo, che presenta smalto bianco interno, mostra sulla tesa tratti radiali in bruno, verde e giallo, macchie verdi sulla parete, decorazioni geometriche in bruno campite di verde e giallo sul fondo. La decorazione riscontrata su questi primi due manufatti è ampiamente documentata nella protomaiolica arianese che sembra averla mutuata dalle produzioni siciliane di ascendenza islamica (PRATILLO 2008, pp. 114, 116, fig. 1 nn. 5-10). Un'altra coppa (fig. 21 n. 2), relativa all'us 160, presenta margine arrotondato su corpo troncoconico con alta carenatura. Lo smalto bianco è presente all'interno e all'esterno fino alla carenatura; esternamente mostra tripli tratti verticali in bruno alternati ad una fascetta in verde. La decorazione è simile a quella dei due esemplari precedenti e anche in questo caso riscontri sono possibili con pezzi siciliani (D'ANGELO 1984, p. 483, tav. CCXLI n. 1), ma anche salernitani (DE CRESCENZO 1992, p. 53, fig. 8), rivelando la diffusione del motivo anche in un contesto campano costiero.

Un piede ad anello proveniente dall'us 423 (fig. 21 n. 3), lievemente rivoltato verso l'esterno, con cavetto alto e parete svasata, si può accostare a quello di una

coppa di protomaiolica di Ortona (PATITUCCI UGGERI 1990, p. 13, fig. 7 n. 90). Al centro è visibile una croce pluripotenziata in bruno molto diffusa tra i reperti di San Lorenzo Maggiore (VENTRONE VASSALLO 1984, p. 209, tavv. LXXV, LXXVI, tipo 1f2).

Due fondi sono ascrivibili ad altrettante coppe (fig. 22 nn. 2-3). Il primo proveniente dall'us 44 taglio 2, il secondo dall'us 47 taglio 2, entrambi svasati e leggermente arrotondati esternamente, pertinenti ad un corpo emisferico, si riscontrano ad Ariano Irpino tra reperti di smaltata monocroma bianca (PRATILLO c.s.), in Liguria fra i reperti di protomaiolica (VARALDO 1990, p. 72, fig. 1 csd13784), in Basilicata, a Policoro, nell'invetriata dipinta (SALVATORE 1984, p. 439, tav. CXCIV n. 76), ed infine a Napoli, San Lorenzo Maggiore, tra le maioliche a decorazione policroma (VENTRONE VASSALLO 1984, p. 192, tav. LXXII D).

Il fondo ad anello relativo all'us 423 (fig. 21 n. 4) può essere accostato a quello di una coppa di R.M.R. rinvenuta nel castello di Salerno (DE CRESCENZO 1992, p. 66, tav. XIII n. 8). Su di esso è presente una croce greca verde sormontata perpendicolarmente da una croce bruna lanceolata e racchiusa da un anello in verde; è confrontabile con manufatti di San Lorenzo Maggiore (VENTRONE VASSALLO 1984, p. 311, tav. CXXI n. 509).

Trova riscontro in reperti invetriati monocromi calabresi, provenienti dal castello di Scribla (FLAMBARD-NOYÉ 1984, p. 459, tav. CCXI), una coppa con fondo ad anello e parete svasata relativa all'us 419 (fig. 21 n. 5). La decorazione appare molto simile a quella della coppa precedente (fig. 21 n. 4), ma l'anello in verde è in questo caso sormontato da archetti in bruno, motivo accostabile ancora a reperti di San Lorenzo (VENTRONE VASSALLO 1984, p. 311, tav. CXXI n. 509).

Significativa è una coppa relativa all'us 47 taglio 2 (fig. 22 n. 4) con corpo emisferico, tesa a sezione concava e margine rialzato, fondo ad anello. Su entrambe le superfici smalto bianco molto coprente; esternamente sono presenti foglie polilobate profilate in bruno e campite di verde. Tale ornato trae ispirazione dalla tradizione decorativa araba mediata da maestranze siciliane (PRATILLO 2008, pp. 111, 117, fig. 2 n. 3).

Bacini. Sono quattro i frammenti di orli con parete che presentano un diametro variabile dai 19 cm (fig. 22 n. 6), ai 23 cm (fig. 21 n. 6), ai 26 cm (fig. 21 n. 7, 22 n. 5) ed uno spessore delle pareti di 0,4-0,7 cm, che individuano altrettanti bacini con corpo emisferico. Il primo, recuperato nell'us 110 taglio 2 (fig. 22 n. 5), dall'alta carenatura ed orlo estroflesso con margine appiattito, mostra internamente sull'orlo una linea in giallo e al di sotto una fascia in bruno e due in verde. Il secondo, relativo all'us 423 (fig. 21 n. 6), dall'orlo arrotondato e leggermente appiattito superiormente, presenta una decorazione a macchie alternate di colore bruno e verde. Al di sotto due piccole fasce orizzontali e parallele in bruno ed una

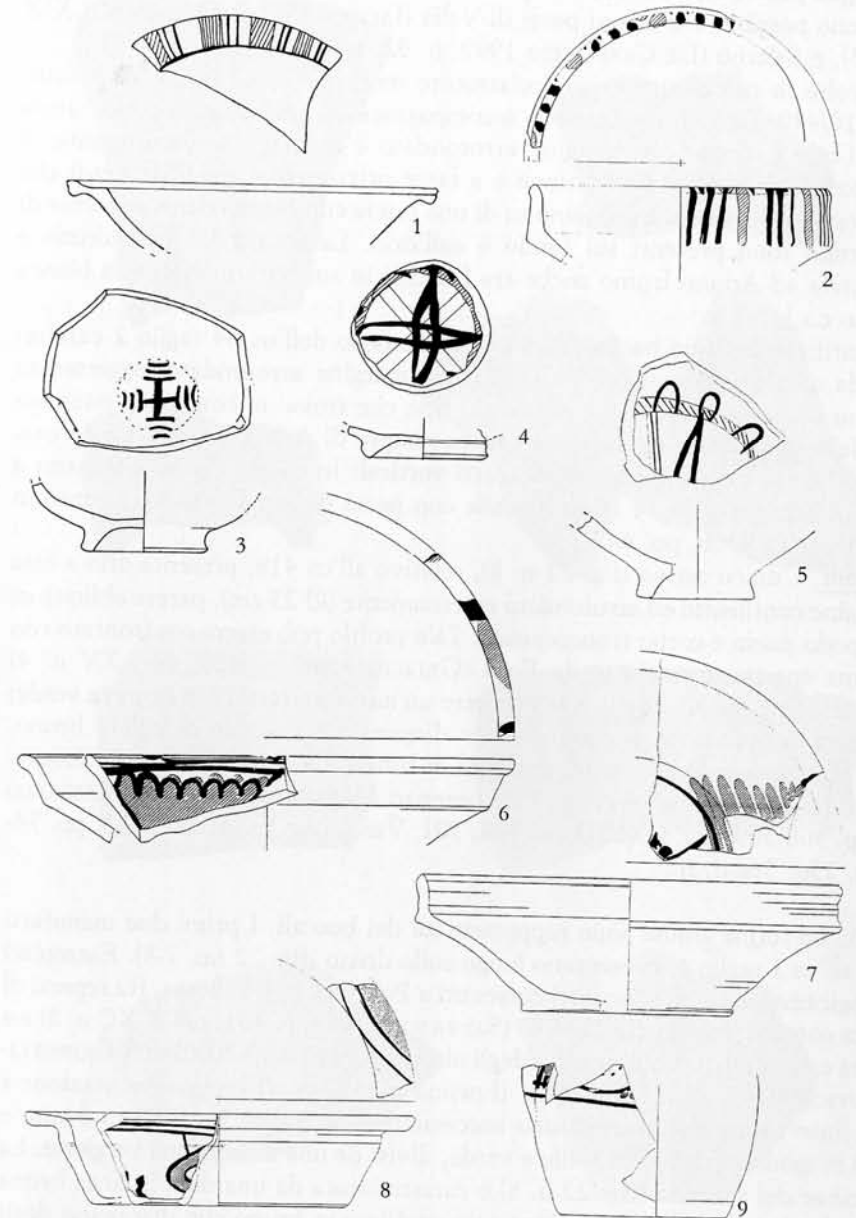


Fig. 21. 1-6, 9 (rapp. 1:3), 7-8 (rapp. 1:4), protomaiolica.

grande foglia polilobata in bruno campita di verde chiaro. I confronti per la decorazione sono possibili con alcuni pezzi di Velia (IACOÈ 1984, p. 384, tav. CLXIX nn. 14-15), e Salerno (DE CRESCENZO 1992, p. 92, tav. XXV n. 1).

Talvolta la carenatura è particolarmente marcata, come per il manufatto dell'us 410/440 (fig. 21 n. 7), ed è accompagnata da una singola modanatura esterna; l'orlo è dritto con margine arrotondato e sagomato superiormente, il fondo apodo è piano. La decorazione è a fasce orizzontali e parallele verdi che si allargano verso il fondo e poggiano su di una fascia curvilinea bruna. Macchie di colore bruno sono presenti sul fondo e sull'orlo. La forma di quest'ultimo è documentata ad Ariano Irpino anche tra i bacini in smaltata monocroma bianca (PRATILLO c.s.).

Identificabile come bacino anche un manufatto dell'us 44 taglio 2 caratterizzato da orlo a tesa con profilo concavo e margine arrotondato leggermente rialzato su corpo emisferico (fig. 22 n. 6), tipo che trova un confronto puntuale con scodelle in smaltata monocroma bianca sempre di Ariano Irpino. La decorazione, costituita sulla tesa da doppi tratti verticali in bruno che si alternano a fascette in verde e giallo, è confrontabile con pezzi di San Pietro a Frigento in Irpinia (ROTILI 1996b, pp. 649).

Catini. L'unico catino (fig. 21 n. 8), relativo all'us 419, presenta orlo a tesa con margine confluyente ed arrotondato esternamente (\varnothing 25 cm), parete obliqua su fondo apodo piano e corpo troncoconico. Tale profilo può essere confrontato con una forma aperta proveniente da Forlì (GELICHI 1986, p. 393, tav. XV n. 4) databile alla fine del XV. Sulla tesa compare un motivo a festoni in bruno e verde; sulla parete doppie linee orizzontali, una diagonale e macchie di colore bruno, oltre ad una zona centrale verde, profilata di bruno. La decorazione è confrontabile con quella di alcuni pezzi di San Lorenzo Maggiore (VENTRONE VASSALLO 1984, pp. 308-309, tav. CXVIII nn. 498, 501; VENTRONE VASSALLO 1985, pp. 74-75, figg. 55d, 56a-d, i).

2.1. Le forme chiuse sono rappresentate dai boccali. I primi due manufatti relativi all'us 1 taglio 1, presentano lungo collo dritto (fig. 22 nn. 7-8). Esemplari morfologicamente simili sono stati rinvenuti a Policoro, in Basilicata, fra reperti di ceramica comune del XII-XIII secolo (SALVATORE 1984, p. 431, tav. CXC n. 2) e a Siena fra esemplari di protomaiolica degli ultimi decenni del XIII (BERTI-CAPPELLI-FRANCOVICH 1986, p. 484, fig. 1/4). Il primo (fig. 22 n. 7) ha una decorazione a doppie linee brune che racchiudono successioni di triangoli profilati in bruno e campiti in modo alternato di giallo e verde, divisi da una linea bruna verticale. La decorazione del secondo (fig. 22 n. 8) è caratterizzata da una doppia linea bruna orizzontale che racchiude fasce puntinate profilate in bruno che disegnano degli ovali all'interno dei quali sono presenti semicirconferenze simmetriche, anch'esse disegnate in bruno e campite in giallo e verde. Anche il motivo a fasce puntinate,

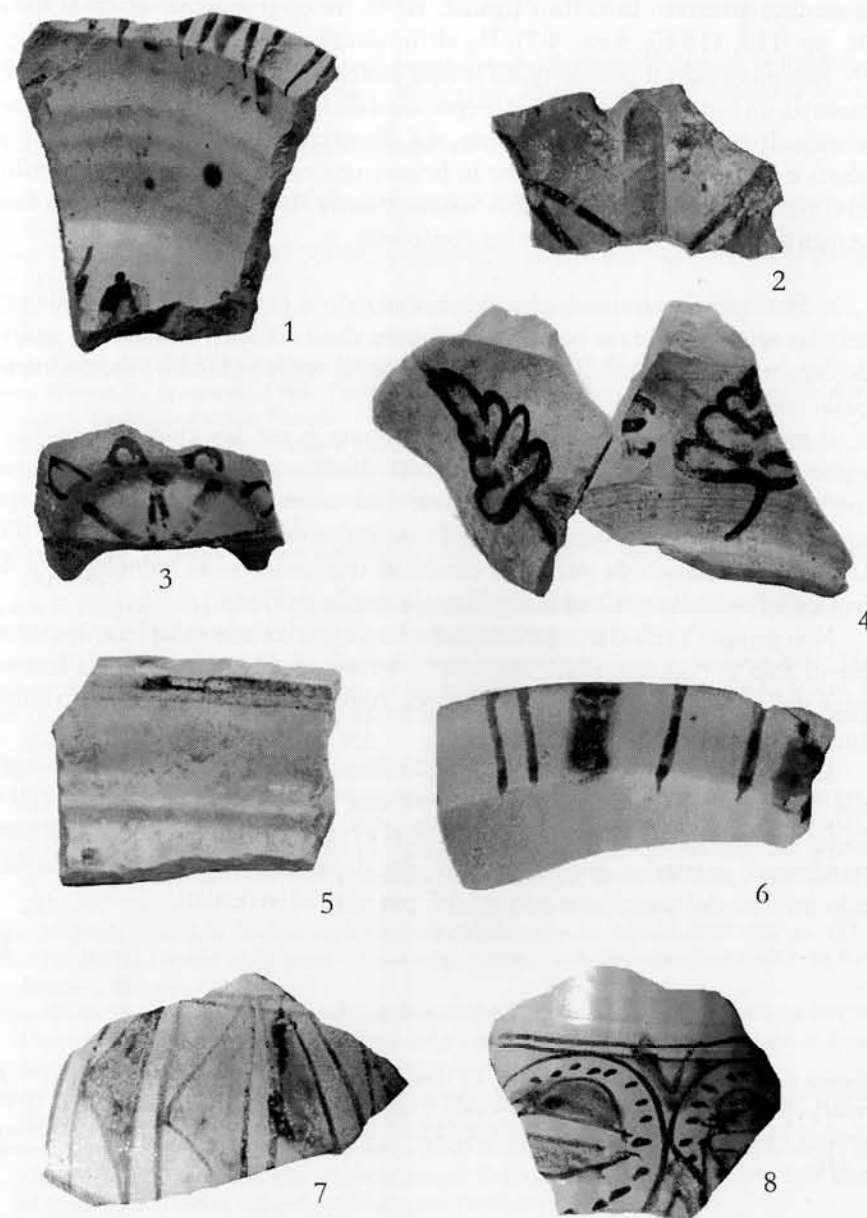


Fig. 22. 1-8, protomaiolica.

ampiamente attestato in tutta l'Irpinia, rivela un'origine siculo-araba (PRATILLO 2008, pp. 113, 118 fig. 3 nn. 4-7). Un altro boccale, rinvenuto nell'us 160 (fig. 21 n. 9), ha conservato il profilo quasi intero (manca del collo e dell'orlo) ed è individuato da un fondo apodo piano e corpo ovoidale la cui superficie interna presenta una serie di rastremature. All'esterno, sul diametro massimo, si innesta un'ansa bilobata e sono visibili doppie linee in bruno, una orizzontale e l'altra curvilinea, motivi puntiformi e tracce di colore azzurro/verde. La decorazione risulta troppo frammentaria per poter avanzare un confronto.

3. Per i pezzi esaminati, che rappresentano un campione esiguo delle proto-maioliche arianesi, è stato possibile osservare che i colori fondamentali utilizzati nelle decorazioni sono tre: il bruno manganese, il verde ramina o verde/azzurro ed il giallo ferraccia.

Il manganese serve, in genere, per filettare o per tracciare il contorno del disegno e non è quasi mai denso, ma molto diluito con acqua. Il giallo ferraccia viene utilizzato per campire piccole zone così come il verde ramina che spesso prende una tonalità azzurrina tipica della ceramica della Sicilia occidentale (D'ANGELO 1984), rivelando da parte dei ceramisti una conoscenza tecnologica e decorativa della tradizione islamica mediata da quella siciliana.

Non sempre i colori compaiono nella loro associazione completa; spesso sono presenti solo in coppia o singolarmente. È evidente, comunque, che la frammentarietà dei reperti spesso non consente di stabilire se si tratti di una riduzione cromatica apparente o reale.

Le decorazioni prediligono per lo più motivi astratti, geometrici e vegetali. Nelle forme aperte è possibile distinguere una decorazione accessoria sugli orli, sulle tese e nella parte alta delle pareti, che si avvale di una serie limitata di motivi, generalmente astratti e geometrici, ed una decorazione principale presente sul fondo interno del manufatto con motivi più vari ed articolati.

P. P.

Referenze delle illustrazioni: figg. 1-2, 5-9, 12 (Federico Cordella); 3 (Francesco Rinaldi); 4 (IGM, Firenze); 10-11, 15 nn. 2-7, 17, 22 (Marcello Rotili); 13 nn. 1-5, 14 nn. 1, 3-7, 16, 19-20, 21 (Salvatore Fiori); 15 n. 1 (Françoise Caillaud); 15 nn. 8-9 (Tullio Puglia); 18 (BARONI VANNUCCI, n. 697.13).

Nota presentata dal socio ordinario MARCELLO ROTILI
nella tornata del 5 aprile 2006

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- ABULAFIA D. 2000, *La produzione dello zucchero nei domini della Corona d'Aragona*, in ROSSETTI G.-VITOLO G. (a cura di) 2000, *Medioevo, Mezzogiorno, Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo*, vol. II, pp. 105-119.
- Albisola XVII = *Atti del XVII Convegno internazionale della ceramica* (Albisola, 25-27 maggio 1984), Albisola.
- Albisola XXIII = *Atti del XXIII Convegno internazionale della ceramica* (Albisola, 25-27 maggio 1990), Albisola.
- Albisola XXXVIII = *Atti del XXXVIII Convegno internazionale della ceramica* (Albisola, 27-28 maggio 2005), Firenze.
- Albisola XL = *Atti del XL Convegno internazionale della ceramica di Albisola*, Savona-Albisola Marina, 11-12 maggio 2007, Firenze.
- Albisola XLI = *Atti del XLI Convegno internazionale della ceramica di Albisola*, c.s.
- ALBORE LIVADIE C. (a cura di) 1986, *Tremblements de terre, éruptions volcaniques et vie des hommes dans la Campanie antique*, Napoli.
- ALFANO L. 1992, *Ceramica tardoantica e altomedievale*, in PEDUTO (a cura di) 1992, pp. 167-196.
- ANNESE C. 2000, *Le ceramiche tardoantiche della domus B*, in VOLPE (a cura di) 2000, pp. 285-340.
- ARTHUR P. (a cura di) 1994, *Il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi, Napoli* (Scavi 1983-1984), Galatina.
- ARTHUR P. 1994, *Ceramica comune tardo-antica e alto-medievale*, in ARTHUR (a cura di) 1994, pp. 181-220.
- ARTHUR P.-PATTERSON H. 1994, *Ceramics and early Medieval Central and Southern Italy: a "pottery History"*, in FRANCOVICH R.-NOYÉ G. (a cura di) 1994, pp. 409-441.
- BARATTA M. 1901, *I terremoti d'Italia. Saggio di storia, geografia e bibliografia sismica italiana*, Torino.
- BERTHIER P. 1966, *Les anciennes seuceries du Maroc et leurs resciaux hydrauliques*, I-II, Rabat.
- BERTI G.-CAPPELLI L.-FRANCOVICH R. 1986, *La maiolica arcaica toscana*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale*, pp. 483-510.
- BISOGNO G.-GUARINO V. 1984, *La ceramica*, in PEDUTO (a cura di) 1984, pp. 103-124.
- BOSCHI E. et alii 1999, *Catalogo parametrico dei terremoti italiani*, Bologna.
- BRAGANTINI I.-GASTALDI P. (a cura di) 1985, *Palazzo Corigliano tra storia e archeologia*, Napoli.
- BUSINO N. 2003, *Insedimenti tardoantichi e medievali nella media valle del Miscano. Dati preliminari su Buonalbergo*, Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti, LXXII, pp. 283-339.
- BUSINO N. 2006, *Ceramiche invetriate dal castello di Ariano Irpino*, in *Albisola XXXVIII*, pp. 323-335.
- BUSINO N. 2007a, *I reperti dallo scavo. La ceramica. Laterizi, metalli e manufatti lapidei*, in ROTILI-BUSINO 2007, pp. 232-244.
- BUSINO N. 2007b, *Il territorio di Buonalbergo (Benevento) fra tarda antichità e medioevo*, in PATITUCCI UGGERI S. (a cura di) 2007, *Archeologia del paesaggio medievale. Studi in memoria di Riccardo Francovich*, Firenze, pp. 161-171.
- BUSINO N. 2007c, *La media valle del Miscano fra Tarda Antichità e Medioevo*, in *Per la conoscenza dei Beni Culturali. Ricerche di dottorato 1997-2006*, Santa Maria Capua Vetere, pp. 113-126.
- BUSINO N. 2007d, *La media valle del Miscano fra Tarda Antichità e Medioevo. Carta archeologica di San Giorgio La Molara, Buonalbergo Montefalcone di Valfortore, Casalbore dal pianoro della Guarana al torrente La Ginestra. Ricerche a Montegiove (1999-2000)*, Napoli.
- CALABRIA C. 2002, *Dipinta*, in ROTILI (a cura di) 2002, pp. 141-147.
- CALABRIA C. 2004, *La ceramica altomedievale di Sant'Angelo dei Lombardi e di Rocca San Felice*, in PATITUCCI UGGERI (a cura di) 2004, pp. 265-271.
- CALABRIA C. 2007a, *Dipinta*, in BUSINO 2007d, pp. 259-264.

- CALABRIA C. 2007b, *Dipinta incisa*, in BUSINO 2007d, pp. 264-265.
- Caputaquis II = Caputaquis Medievale. II. Ricerche 1974-1980, Napoli 1984.
- CARSANA V. 1998, *La ceramica dipinta a bande. Ceramica dipinta a bande strette. Forme aperte*, in CARSANA-SCARPATI 1998a, pp. 138-154.
- CARSANA V.-SCARPATI C. 1998a, *La ceramica dipinta a bande*, in LUPIA (a cura di) 1998, pp. 134-164.
- CARSANA V.-SCARPATI C. 1998b, *La ceramica dipinta e "graffita"*, in LUPIA (a cura di) 1998, pp. 164-167.
- CDC = Codex Diplomaticus Cavensis, a cura di M. MORCALDI-M. SCHIANI-S. DE STEFANO, Napoli-Milano 1873-1893.
- CIARROCCI B. 1998, *Note preliminari sulla ceramica dipinta a bande da un sito del Lazio meridionale*, in DE MINICIS E. (a cura di) 1998, *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna. Atti del III Convegno di Studi (Roma, 19-20 aprile 1996)*, Roma, pp. 207-216.
- CORSI A. M. 1994-95, *Ricerche archeologiche nel castello di Ariano Irpino (AV): dalla stratigrafia alla sequenza storica nell'area 4000/93*, tesi di laurea in Antichità e Archeologia medievali, a.a. 1994-95.
- D'ANGELO F. 1984, *La ceramica della Sicilia medievale ed i suoi rapporti con la ceramica islamica*, in FONTANA-VENTRONE VASSALLO (a cura di) 1984, II, pp. 481-487.
- D'ANTUONO O. 2008, *La maiolica popolare delle antiche fabbriche di Ariano nel Museo Civico, Ariano Irpino*.
- DE CRESCENZO A. 1992, *Ceramiche invetriate e smaltate*, in A. DE CRESCENZO-I. PASTORE-D. ROMEO 1992, *Ceramiche invetriate e smaltate del Castello di Salerno dal XII al XV secolo*, Napoli, pp. 50-96.
- D'ONOFRIO A.M.-D'AGOSTINO B. (a cura di) 1987, *Ricerche archeologiche a Napoli. Lo scavo di Largo S. Aniello (1982-1983)*, Napoli.
- DONATONE G. 1988, *La maiolica di Ariano Irpino*, in DONATONE G. (a cura di), 1988, *Antica maiolica popolare di Ariano Irpino. Catalogo della mostra (Palazzo Anzani, Ariano Irpino, 24 ottobre-31 dicembre 1988)*, Napoli, pp. 11-31.
- EBANISTA C. 1993-94, *La ceramica medievale. Dipinta*, in ROTILI-EBANISTA 1993-94, pp. 643-644.
- EBANISTA C. 1997a, *Dipinta*, in ROTILI (a cura di) 1997, pp. 107-119.
- EBANISTA C. 1997b, *Il palatium*, in ROTILI-EBANISTA 1997, pp. 155-162.
- EBANISTA C. 2003, *Gli intonaci dipinti del palatium castrum di Montella (AV)*, in FIORILLO- PEDUTO (a cura di) 2003, pp. 103-126.
- EBANISTA C. 2004, *La ceramica acroma da fuoco e la dipinta a bande dall'ambiente P e dalle rasole 3, 4, 5 del castello di Montella*, in PATITUCCI UGGERI (a cura di) 2004, pp. 291-306.
- EBANISTA C.-FUSARO F. 2001, *L'insediamento di Montebiodo-Montegiove presso Buonalbergo (Benevento). I materiali*, in PATITUCCI UGGERI (a cura di) 2001, pp. 305-324.
- FALSONE G. 1974, *Forme e cantarelli. I vasi per la raffinazione dello zucchero alla luce dei recenti rinvenimenti dello Steri*, Sicilia archeologica, 24-25, pp. 103-112.
- FIGLIUOLO B. 1988, *Il terremoto del 1456*, Altavilla Silentina.
- FIGLIUOLO B.-MARTURANO A. 1996, *Il terremoto del 1466*, Rassegna Storica Salernitana, n.s., XIII/I, pp. 93-109.
- FIORILLO R.-PEDUTO P. (a cura di) 2003, *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Salerno 2-5 ottobre 2003)*, Firenze.
- FLAMBARD A.-NOYÉ G. 1984, *La ceramica invetriata rinvenuta nello scavo del Castello di Scribla (Calabria) XII-XV sec.*, in FONTANA-VENTRONE VASSALLO (a cura di) 1984, II, pp. 451-480.
- FONTANA M. V.- VENTRONE VASSALLO G. (a cura di) 1984, *La ceramica medievale di San Lorenzo Maggiore in Napoli, I-II*, Napoli.
- FRANCOVICH R.-NOYÉ G. (a cura di) 1994, *La storia dell'altomedioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia. Atti del Convegno Internazionale (Siena, 2-6 dicembre 1992)*, Firenze.
- FUSARO F. 2001, *Dipinta*, in EBANISTA-FUSARO 2001, pp. 312-317.
- GALLUCCI I. 1995-96, *Ricerche archeologiche nel castello di Ariano Irpino (AV): dalla stratigrafia alla sequenza storica nell'area 5000/93*, tesi di laurea in Antichità e Archeologia medievali, a.a. 1994-95.
- GALLUCCI I. 1997, *Vetri, metalli ed altri reperti*, in ROTILI (a cura di) 1997, pp. 192-200.
- GATTO I. 2001, *La necropoli tardoantica-altomedievale*, in ROTILI-GATTO 2001, pp. 255-276.
- GATTO I. 2004, *La ceramica di VIII-XII secolo da Sant'Angelo dei Lombardi (trincee 18/88, 20/88, 21/88, 15/88 e 23/88) e dal castello di Montella (ambiente G e Rasola 1)*, in PATITUCCI UGGERI (a cura di) 2004, pp. 275-290.
- GELICHI S. (a cura di) 1997, *I Congresso Nazionale di Archeologia medievale (Pisa, 29-31 maggio 1997)*, Firenze.
- GELICHI S. 1986, *La ceramica ingubbiata medievale nell'Italia nord-orientale*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale*, pp. 353-407.
- GENITO B. 1984, *Ceramica dipinta dal teatro romano di Venafro fra Tardo Antico e Basso Medioevo*, in *Albisola XVII*, pp. 21-25.
- GENITO B. 1985, *La ceramica dipinta d'epoca medievale*, in BRAGANTINI-GASTALDI (a cura di) 1985, pp. 60-64.
- GENITO B. 1987, *La ceramica dipinta medievale*, in D'ONOFRIO-D'AGOSTINO (a cura di) 1987, pp. 37-38.
- GENITO B. 1994, *Ceramica comune e dipinta di epoca basso medievale*, in ARTHUR (a cura di) 1994, pp. 267-269.
- GIONTI R. 1987, *La ceramica di età romana. I fase*, in D'ONOFRIO-D'AGOSTINO (a cura di) 1987, pp. 81-83.
- GRASSO G. 2003³, *Il castello di Ariano*, Ariano Irpino, a cura di M. D'ANTUONO che ha ripubblicato il testo, già edito nel 1900, della conferenza tenuta dal Grasso, professore di geografia nell'Università di Messina, il 27 settembre 1899 nell'aula consiliare del Palazzo Municipale di Ariano.
- IACOE A. 1984, *La ceramica medievale dell'acropoli di Velia. Parte II. L'ingubbiata, la graffita, la smaltata*, in FONTANA-VENTRONE VASSALLO (a cura di) 1984, II, pp. 379-385.
- IANNELLI M. A. 1984a, *Quadrato FFF 19*, in *Caputaquis II*, pp. 163-191.
- IANNELLI M. A. 1984b, *La ceramica di un insediamento medievale (XI-XII secolo)*, Salerno.
- IANNELLI M. A. 1985, *Appunti sulla ceramica medievale campana. Le decorate "a stralucido", a pittura rossa, a bande; l'ingobbiata*, Archeologia Medievale, XII, 1985, pp. 713-730.
- KEHR-HOLTZMANN W. 1986², *Italia Pontificia, Regesta Pontificum Romanorum, IX, Samnium-Apulia Lucania*, a cura di W. HOLTZMANN, Hildesheim, rist. della 1^a ediz. Berolini 1962.
- La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale = La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale. Atti del III Congresso internazionale, Università degli studi di Siena (Siena-Faenza, 8-13 ottobre 1984)*, Firenze.
- LAGANARA C. 2004, *La ceramica medievale di Castel Fiorentino. Dallo scavo al Museo*, Bari.
- LEONE D. 2000, *Le ceramiche tardoantiche della fattoria di Posta Crusta*, in VOLPE (a cura di) 2000, pp. 387-436.
- LUPIA A. (a cura di) 1998, *Testimonianze di epoca altomedievale a Benevento. Lo scavo del Museo del Sannio*, Napoli.
- MAETZKE G. 1984, *Quadrato EEE 19*, in *Caputaquis II*, pp. 140-162.
- MANACORDA ET ALII 1986, *La ceramica medioevale di Roma nella stratigrafia della Crypta Balbi*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale*, pp. 511-544.
- MARCHETTI NALDONI M. I. 1993, *I materiali ceramici*, in PANI ERMINI L. et alii 1993, pp. 283-303.
- MONTANARI M. 2002, *Agro, agrodolce, dolce: l'affermazione di un sapore*, in MONTANARI M.-MANTOVANI G.-FRONZONI S. 2002 (a cura di), *Fra tutti i gusti il più soave...Per una storia dello zucchero e del miele in Italia*, Bologna, pp. 55-72.
- Munsell = Munsell Soil Color Charts, New York 2000.

- NOYÉ G.-RAIMONDO C.-RUGA A. 1998, *Les enceintes et l'église du Monte Tirolo en Calabre*, MEFRM, 110, 1998, 1, pp. 431-471.
- PANI ERMINI L. et alii 1993, *Recenti indagini nel complesso martiriale di San Felice a Cimitile*, Rivista di Archeologia Cristiana, LXIX, pp. 233-313.
- PASTORE I. 1995, *La ceramica medievale a bande rosse dal castello e dall'area urbana di Salerno*, in DE MINICIS E. (a cura di) 1995, *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna. Atti del II Convegno di Studi (Roma 6-7 maggio 1994)*, Roma, pp. 252-264.
- PATITUCCI UGGERI S. (a cura di) 2001, *Scavi medievali in Italia 1996-1999. Atti della Seconda Conferenza Italiana di Archeologia Medievale (Cassino, 16-18 dicembre 1999)*, QAM, Supplemento 2, Roma.
- PATITUCCI UGGERI S. (a cura di) 2004, *La ceramica altomedievale in Italia. Atti del V Congresso di Archeologia Medievale (Roma, CNR, 26-27 Novembre 2001)*, QAM VI, Firenze.
- PATITUCCI UGGERI S. 1978, *La ceramica medievale pugliese alla luce degli scavi di Mesagne*, Fasano.
- PATITUCCI UGGERI S. 1990, *Protomaiolica: un bilancio*, in *Albisola XXIII*, pp. 7-39.
- PEDUTO P. (a cura di) 1984, *Villaggi Fluviali nella Pianura Pestana del VII secolo. La chiesa e la necropoli di S. Lorenzo di Alivilla Silentina*, Altavilla Silentina.
- PEDUTO P. (a cura di) 1992, *S. Giovanni di Pratola Serra. Archeologia e storia nel ducato longobardo di Benevento*, Salerno.
- PEDUTO P. 1984, *Lo scavo della plebs baptesimalis di San Lorenzo: dati e proposte di lettura*, in PEDUTO (a cura di) 1984, pp. 29-78.
- PEDUTO P. 1986, *Modalità e tipologia del quotidiano dallo studio della ceramica campana nell'alto medioevo*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale*, pp. 555-571.
- PESCATORI COLUCCI G. 1986, *Osservazioni su Abellinum tardo-antica e sull'eruzione del 472 d.C.*, in ALBORE LIVADIE (a cura di) 1986, pp. 121-141.
- PESCATORI COLUCCI G.-CUOZZO E.-BARRA F. (a cura di) 1996, *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia*, I, Pratola Serra.
- PRATILLO P. 2008, *Motivi vegetali, astratto-geometrici ed epigrafici di ascendenza islamica in alcune produzioni della Campania Interna*, in *Albisola XL*, pp. 111-118.
- PRATILLO P. c.s., *La ceramica smaltata monocroma bianca dalle aree 4000 e 5000 del castello di Ariano Irpino*, in *Albisola XLI*, c.s.
- ROMEI D. 1986, *Ceramica acroma depurata*, in MANACORDA et alii 1986, pp. 523-529.
- ROTILI M. 1988, *Ricerche archeologiche nel castello di Ariano Irpino. Primo bilancio*, Ariano Irpino.
- ROTILI M. 1992-93, *Due rinvenimenti di età romanobarbarica*, Romanobarbarica, 12, pp. 393-404.
- ROTILI M. 1994, *Ricerche archeologiche nel castello di Ariano Irpino (1993-94)*, Relazione depositata presso la Soprintendenza BAPPSAE di Salerno, Avellino e la Soprintendenza Archeologica di Benevento, Salerno e Avellino (ottobre 1994).
- ROTILI M. 1994-95, *Ricerche archeologiche in alta Irpinia*, Romanobarbarica, 13, pp. 297-324.
- ROTILI M. 1996a, *Archeologia Medievale I*, in PESCATORI COLUCCI-CUOZZO-BARRA (a cura di) 1996, Pratola Serra, pp. 257-272.
- ROTILI M. 1996b, *La protomaiolica*, in ROTILI-EBANISTA 1996, pp. 646-650.
- ROTILI M. 1999, *Archeologia del donjon di Montella*, Memorie dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti, XIII, Napoli.
- ROTILI M. 2002, *Le ricerche nel castello di Sant'Angelo dei Lombardi (1987-96). Diagnosi e strategia*, in ROTILI (a cura di) 2002, pp. 11-24.
- ROTILI M. 2006, *Ceramica invetriata da Montella e Rocca San Felice in Irpinia*, in *Albisola XXXVIII*, pp. 281-297.
- ROTILI M. 2007, *Lo scavo dell'area 1000 e la forma per campane*, in ROTILI-BUSINO 2007, pp. 223-248.
- ROTILI M.-BUSINO N. 2007, *L'impianto per la produzione di campane nel castello di Ariano Irpino*, in REDI F.-PETRELLA G. (a cura di) 2007, *Dal fuoco all'aria. Tecniche, significati e prassi nell'uso delle campane dal Medioevo all'Età Moderna*, Pisa, pp. 223-248.

- ROTILI M.-EBANISTA C. 1993-94, *Archeologia postclassica in Alta Irpinia. Lo scavo della chiesa di S. Pietro a Frigento*, Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli, LXIV, pp. 587-705.
- ROTILI M.-EBANISTA C. 1996, *Archeologia postclassica in alta Irpinia: lo scavo della chiesa di S. Pietro a Frigento*, Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti, LXIV, 1993-1994, Napoli, pp. 587-705.
- ROTILI M.-EBANISTA C. 1997, *Donjon e palatium a Montella: dinamica di una residenza tra XII e XVI secolo*, in GELICHI (a cura di) 1997, pp. 152-164.
- ROTILI M.-GATTO I. 2001, *Sant'Angelo dei Lombardi fra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, in ROTILI (a cura di) 2001, pp. 237-285.
- ROTILI M. (a cura di) 1997, *Archeologia postclassica a Torella dei Lombardi. Ricerche nel castello Candriano (1993-1997)*, Napoli.
- ROTILI M. (a cura di) 2001, *Società multiculturali nei secoli V-IX. Scontri, convenienza, integrazione nel Mediterraneo occidentale. Atti delle VII giornate di studio sull'età romanobarbarica (Benevento 31 maggio - 2 giugno 1999)*, Napoli.
- ROTILI M. (a cura di) 2002, *Sant'Angelo dei Lombardi. Ricerche nel castello (1987-96). I. Settore sud-est e ambiente 12*, Napoli.
- SADA L.-VALENTE V. 1995, *Liber de coquina. Libro della cucina del XIII secolo. Il capostipite meridionale della cucina italiana*, Bari.
- SALVATORE M. 1984, *Ceramica medievale da Policoro*, in FONTANA-VENTRONE VASSALLO (a cura di) 1984, II, pp. 429-449.
- SAPORITO P. P. 1992, *Ceramica dipinta e liscia a stecca*, in PEDUTO (a cura di) 1992, pp. 197-229.
- SCARPATI C. 1998a, *La ceramica comune ingubbiata*, in LUPIA (a cura di) 1998, pp. 126-134.
- SCARPATI C. 1998b, *La ceramica dipinta a bande. Ceramica dipinta a bande strette*, in CARSANA-SCARPATI 1998a, pp. 136-138.
- SCARPATI C. 1998c, *La ceramica dipinta a bande. Ceramica dipinta a bande strette. Forme chiuse*, in LUPIA, a cura di, 1998, pp. 154-160.
- SCARPATI C. 1998d, *La ceramica dipinta a bande. Ceramica dipinta a bande strette. La ceramica dal pozzetto US 15 Tr. 4*, in LUPIA (a cura di) 1998, pp. 138, 164.
- STAFFA A. R. 1998, *Le produzioni ceramiche in Abruzzo tra fine V e VII secolo*, in SAGUI (a cura di) 1998, pp. 437-480.
- STAFFA A. R. 2004, *Le produzioni in Abruzzo nell'altomedioevo*, in PATITUCCI UGGERI (a cura di) 2004, pp. 203-234.
- STHAMER E. 1914, *Die Verwaltung der Kastele im Königreich Sizilien unter Kaiser Friedrich II. und Karl I. von Anjou*, Leipzig; trad. it. a cura di PANARELLI F.-HOUBEN H., Bari 1996.
- TRASELLI C. 1982, *Storia dello zucchero siciliano*, Caltanissetta-Roma.
- TURCHIANO M. 2000, *La cisterna e il suo contesto. Materiali tardoantichi dalla domus B*, in VOLPE (a cura di) 2000, pp. 243-385.
- VARALDO C. 1990, *Protomaiolica e imitazioni negli scavi del savonese*, in *Albisola XXIII*, pp. 69-78.
- VENTRONE VASSALLO G. 1985, *La ceramica medievale e tardo medievale*, in BRAGANTINI-GASTALDI (a cura di) 1985, pp. 65-79.
- VITALE T. 1794, *Storia della Regia città di Ariano e sua diocesi*, Roma.
- VOLPE G. (a cura di) 2000, *Ortona X. Ricerche archeologiche a Herdonia (1993-1998)*, Bari.
- WHITEHOUSE D. 1966, *Medieval painted pottery in South and Central Italy*, Archeologia Medievale, X, pp. 30-44.
- ZECCHINO O. 1994, *I Parlamenti nel regno di Ruggero II*, in ZECCHINO O. (a cura di) 1994, *Le Assise di Ariano 1140-1990. Atti del Convegno internazionale di studi ad 850 anni dalla promulgazione (Ariano 26-28 ottobre 1990)*, Ariano Irpino, pp. 61-88.